

Mercanti ed alcune personalità di spicco originari dell'Alta valle Imagna

Robert L. Invernizzi
Novembre 2021

Ringrazio, l'insostituibile amico Zaccheo Moscheni.

Le mie ricerche sulla gente e i paesi della valle mettano in evidenza le attività mercantile di parecchie famiglie, dunque naturalmente ho ripreso alcuni estratti di questi precedenti studi. Questo lavoro è un compendio di nuove ricerche e di alcuni brani estratti da precedenti indagini, sui vari temi, o famiglie, da me già studiati.

Ho trovato gli uomini di Mazzoleni che andavano commerciare nelle Marche, quelli di Bedulita e Cepino orientati verso il Regno di Napoli, quelli di Rota verso la Romagna e gli uomini di Locatello e Berbenno che negoziavano nel Friuli. I principali prodotti che uscivano della valle erano i pannilani, utensili di legno, attrezzi metallici da taglio, carbone di legno e fieno.

La consultazione degli estimi dell'anno 1476 mette in luce tantissimi mercanti, più o meno prosperi, che percorrono tutta l'Italia per negoziare oggetti fabbricati in valle. Vedi l'esempio di Valsecca, dove ci sono tanti venditori ambulanti di *cazuli*, *cugari*, *bisoli*, *scudelli*, mestole, cioè attrezzi e contenitori di legno. Solo per Valsecca contiamo 27 persone descritte come venditore¹, mercante o merciaio, 22 in Sant'Omobono e 29 su Berbenno².

Troviamo poi, molto documentati nei rogiti notarili, i mercanti di pannilani, quelli più noti e facoltosi sono i Camerata, i Frosio-Roncalli, i Cassotti, i Petrobelli stabiliti in Ancona, Campobasso, Venezia, Udine. Ma anche oltrepassano il passo del Tonale per raggiungere i mercati del Nord o negoziano nel mediterraneo, fino in Egitto.

Preziose fonti di ricerca come le monografie, gli studi e le tesi che narrano l'attività mercantile di queste famiglie provenienti dalla Valle Imagna, dimostrano che spesso hanno accumulato ingenti fortune grazie all'industria tessile. Spesso univano le loro forze costituendo delle Compagnie per ripartire i costi e i rischi, mettevano in comune i capitali per aprire botteghe. Fare strada comune per attraversare l'Italia per recarsi sulle grande fiere, le più vicini come Vicenza, Verona o Bolzano, poi allontanandosi verso quelle adriatiche. Scendendo sempre di più nella penisola verso Lanciano, Sulmona o Salerno, per la loro sicurezza mettevano in comune la forza degli uomini, i mezzi di trasporto o il *casòt*³. Unirsi per levare i dubbi dei più riluttanti ad affrontare lunghi viaggi. Altri punti in comune tra di loro sono i luoghi, che siano i borghi di Bergamo o i mercati

¹ Il mestiere di *venditore* viene indicato solo per Valsecca, comunemente gli estimatori utilizzano i termini di *mercator* o *merchadante* poi *merzarius* o *merzaro* per merciaio, con quest'ultimo mestiere di merciaio abbiamo la definizione ufficiale: quello che vende al minuto cose di merceria, però abbiamo trovato uno detto *merzaro in ferarese*, cioè vende articoli di metallo. Forse nel Quattrocento il mestiere era più ampio, dobbiamo allargare la definizione del lavoro di merciaio come l'intendiamo oggi.

Infine una dimensione sociale corrisponde alla definizione del mestiere, quando leggiamo *mercante* corrisponde sempre ad un personaggio benestante o ricco, quello che possiede botteghe nelle grande città o che vende all'ingrosso sulle grande fiere, con vasto traffico di denaro. Quando leggiamo *venditore* definisce senza alcun dubbio un personaggio più umile, somiglia a quello che porta la gerla sulle spalle, camminando da un paesino al altro, vendendo al minuto oggetti fabbricati nella sua valle, il merciaio sarà una via di mezzo?

² Esiste gli Estimi di Bedulita, Cepino e Locatello, incompleti o troppo difficoltosi di lettura.

³ *Casòt* – *casotto*, stanza posticcia più o meno grande, fatta di legname, dove il mercante in tempo di fiera o mercati tiene sua bottega ... Vocabolario A. Tiraboschi. In un inventario del 1572 dei beni di Benedetto Petrobelli di Bedulita, abitando Campobasso, si descrive anche le tende, i carri e i cavalli utilizzati per la vendita ambulante di fiera in fiera.

meridionali, non manca tra loro la solidarietà negli affari, spesso grazie ai legami di parentela nati da un'oculata politica matrimoniale.

E' interessante la descrizione della Valle Imagna fatta da Giovanni da Lezze (1596):
Sono molto ricchi de gl'huomini della valle fatti con negocci per ogni parte d'Italia ... - Fuipiano: persone fuori... alcun con facultà per la summa di 4 mila scudi - Mazzoleni: son fatti ricchi alcun de scudi 15 mila - Cepino fatti richisimi in negocii de cento mille scudi - Roncola: altri sono fatti ricchi in Roma - Strozza: ... facendo botteghe de merzaria et altri...traffichi non vi sono se non che messer Antonio Marendini... - Locatello : un Zovanne Gallo ricco di scudi 30 mila in trafichi che fa fuori del paese... altri con l'industria et mercantia facoltosi et ricchi de 15 mila et 30 mila scudi.

Dal mio studio su Cepino e Mazzoleni, sono emerse numerose notizie che confermano questi incessanti spostamenti, soprattutto, come descrive il Capitano Giovanni da Lezze, su Ancona. Una dozzina di nomi vengono citati, di persone stabilitisi in questa città tra la fine del Cinquecento e inizio Seicento, solo considerando quelli provenienti da Mazzoleni. Ad esempio in un documento del 1577, sono otto mercanti trasferiti in Ancona che, su iniziativa di Alessandro Camerata, si quotano per mandare una bella somma (Lire 248) per i poveri di Mazzoleni e per riparare le campane della chiesa di Sant'Omobono.

Nell'attuale Comune di Sant'Omobono Terme in Valle Imagna, la chiesa parrocchiale in Mazzoleni è dedicata a Sant'Omobono, non sarà un coincidenza se la parrocchiale porta il nome del santo: Omobono Tucenghi (morto nel 1197) mercante laniero cremonese, fu il primo laico canonizzato per la sua leggendaria generosità, patrono dei mercanti, lavoratori tessili e sarti.

Ormai è noto che la Repubblica veneta, come stato di Terraferma, dal Quattrocento fu una zona di vivace attività laniera in tutti i principali centri urbani ad occidente della capitale. Produzione destinata ad essere esportata. Tra questi città venete Bergamo è riconosciuta per la sua capacità d'innovazione e di adattamento ai mercati internazionali⁴.

Alla fine del Medioevo, Bergamo situata tra le due metropoli Venezia e Milano, zone tra le più economicamente sviluppate nell'Europa dell'epoca, conosce le richieste dei grandi mercati italiani ed europei. I mercanti-imprenditori specializzati nel commercio e nelle attività manifatturiere migrano in tutte le regioni d'Italia. Lana, seta, ferramenta, olio e grano sono i prodotti più richiesti nelle grandi città, ma anche il commercio interno è molto florido e ciò spiega l'installazione di questi mercanti fuori il bergamasco.

Il Regno di Napoli è tra gli stati più attrattivi, dove gli imprenditori veneti godono di importanti privilegi fiscali. L'industria e il commercio nell'aera napoletana sono l'oggetto di importanti fonti documentarie, non mancano studi e ricerche che dimostrano l'attività dei bergamaschi, spesso descritti come i più dinamici nelle città meridionali. L'arrivo dei mercanti bergamaschi nel regno di Napoli è datato dalla metà del XV secolo e si rafforza particolarmente sotto il regno di Ferrante d' Aragona (1458-1494). Si

⁴ Edoardo Demo – *Mercanti di Terraferma – Uomini, merci e capitali nell'Europa del Cinquecento* – 2012.

contano 12000 veneti nel Regno⁵ *per lo più bergamaschi*.... Sono otto i consoli che Venezia mantiene nel Regno, dato simbolo dell'importanza degli stretti rapporti tra i due stati. Numerose e diversificate fonti citano tra le famiglie più conosciute, le bergamasche: Furietti, Noris, Suardi, Tasso, e le valdimagnine: Cassotti, Locatelli, Rota, Roncalli, Marendini, Petrobelli, Masnada.

I bergamaschi iscritti all'arte della seta in qualità di mercanti in Napoli, sono 36 negli anni 1591-1600; quelli di origine valdimagnine registrati nel 1559: Nicola Persona (Personeni), nel 1564: Bernardino Corsino (Petrobelli), nel 1566: Giacomo Cassotti, nel 1590: Gio. Giacomo Petrobelli, nel 1592-93: Stefano Corsini (Petrobelli), nel 1596: i tre fratelli Giovanni Battista, Giovanni Giacomo e Benedetto Petrobelli, nel 1598: Aurelio Masnada⁶.

Numerosi mercanti della Valle investirono i loro guadagni nelle fertili terre⁷ della pianura bergamasca. Il patrimonio fondiario rappresentava la sicurezza, la base sulla quale costruire il futuro mentre il commercio era aleatorio⁸, bastava un conflitto o il decesso dell'imprenditore nelle lontane terre meridionali per veder sparire in pochi mesi le entrate di denaro. Stabilirsi in città significava investire in tintorie o laboratori per la lavorazione dei panni grezzi, botteghe e magazzini, indispensabili per la vendita e la gestione delle merci. Mancava però una residenza, la dimora che rappresentasse la nuova posizione sociale. Dalla fine del Quattrocento, in seguito allo spopolamento della città, le autorità offrivano, ai rurali e a coloro che sborsavano almeno 200 lire nell'acquisto o nella ristrutturazione di un luogo di residenza, la possibilità di stabilirsi nel capoluogo e di ottenerne la cittadinanza⁹.

I Petrobelli e altre famiglie di mercanti della Valle come i Roncalli, i Cassotti, i Camerata, i Grassi, i Mazzoleni, si ritrovarono vicini in borgo Pignolo di Bergamo. Le ricchezze generate dal forte sviluppo commerciale dei prodotti tessili indussero i nostri imprenditori valdimagnini ad insediarsi in città, per nobilitarsi in residenze signorili, dove la loro influenza permetteva di facilitare gli affari. Le *vicinie* di S. Alessandro della Croce e S. Giovanni dell'Ospedale, rappresentavano i principali quartieri dove troviamo le diverse famiglie Petrobelli¹⁰ e altri imprenditori valligiani in Bergamo. La parrocchia di

⁵ *Storia arcane ed aneddotica d'Italia – raccontata dai veneti ambasciatori*- voll.3, secolo XVI – Venezia 1858.

⁶ *Napoli, città della seta: produzione e mercato in età moderna* - di Rosalba Ragosta - 2009 Meridiana Libri S.r.l. - Donzelli editore – Roma – Anche in *Storia Economica e Sociale*: sempre R. Ragosta – 1998, p.226.

⁷ *Le trasformazioni del paesaggio agrario* – G. Petrò – in: *L'Isola fra Adda e Brembo* – A. Martinelli e A. Ragonieri – Bergamo, 1988.

⁸ <<Di certo le famiglie mercantili in qualche caso si poterono definire ricche, ma la loro posizione fu costruita e difesa con fatica, affrontando gli incerti e i disagi dei mercati e delle fiere dell'Italia centro meridionale o d'oltremare e le impervie strade della Francia, della Germania e delle Fiandre. Ricchezze che in molti casi non si consolidarono e che si sbriciolarono al verificarsi delle prime inattese insolvenze. Maggior fortuna toccò ad alcuni di coloro che emigrarono altrove e che in qualche caso riuscirono ad accumulare vistose fortune.>> *La Rivista di Bergamo "Lorenzo Lotto nella Bergamo del '500"* (1998) – G. Petrò, p. 74.

⁹ Paolo Cavalieri-*Qui sunt guelfi et partiales nostri* – Ed. Unicopli, 2008

¹⁰ G. Petrò, ha censito almeno 5 famiglie Petrobelli.

San Alessandro della Croce vide, in particolare nell'attuale via Pignolo, i nostri mercanti costruire eleganti case tra la fine del Quattrocento e l'inizio del Cinquecento. La ricchezza guadagnata con il commercio permise loro di contattare architetti rinomati come Pietro Isabetto, di comprarsi ville diroccate, terreni adiacenti, casette di poco valore per far sorgere raffinate dimore. L'aspetto religioso non veniva dimenticato, cappelle affrescate nelle diverse chiese erano ordinate ai più famosi artisti, il denaro non mancava per far vedere agli esponenti della vecchia aristocrazia lo stato sociale del nuovo venuto. Dopo l'acquisizione della cittadinanza e con un eventuale titolo nobiliare, le porte si aprivano per la conquista del potere e per far parte dell'oligarchia urbana¹¹. Dopo l'incremento del patrimonio fondiario il prestito di denaro come fonte d'investimento viene molto documentato dagli archivi notarili. Tantissimi rogiti denominati "Dato con locazione" (*datum cum locatio*) evidenziano l'indebitamento di numerosi, per non dire tutti, valdimagnini.

La Chiesa condannava il prestito con interessi, nelle città gli ebrei¹² erano i soli a prestare denaro, le campagne o le vallate isolate come l'Imagna, in assenza di banche, avevano poca scelta per risolvere i bisogni di liquidità. Malgrado la creazione del Monte di Pietà di Bergamo nel 1557 che offriva del credito su pegno, il problema della mancanza di denaro rimane in valle, il *dato con locazione* sarà uno degli artifici per aggirare le difficoltà. Da una parte i potenti locali o famiglie mercantili, detentori di capitali, dell'altra una marea di umili artigiani o piccoli contadini bisognosi.

Tra i mercanti d'origine valdimagnine stabiliti nel capoluogo, ci sono quelli che hanno mantenuto forti legami con la loro terra di nascita. Possiamo immaginare, come si fa oggi, che avevano una casa di campagna in valle, probabilmente la casa degli avi, ampliata e ristrutturata in corrispondenza alla nuova situazione familiare ed economica. Avevano dei massari, terre in pianura e in valle e tra le diverse attività agricole, la soccida fu un mezzo in più per far fruttare il patrimonio. Come il prestito di denaro la soccida è molto documentata dai notai valdimagnini.

¹¹ P. Cavalieri nel suo sopraccitato libro, parlando delle famiglie provenienti dalle valli bergamasche alla conquista del centro urbano: "...coronavano finalmente il tanto accarezzato sogno di sedersi tra i banchi della massima assemblea (Consiglio Maggiore) e partecipare alla gestione della Comunità..." L'autore non manca, a diverse riprese, di sottolineare a giusto titolo, il bisogno di queste famiglie di affermare la loro presenza. Una parte dei patrizi bergamaschi, fermamente arroccata ai propri privilegi, per lungo tempo ha disdegnato questi vili mercanti, quando altri, tra le nobili e antiche famiglie di Bergamo, senza vergognarsi, troveranno con la mercatura l'opportunità di rifarsi una posizione.

¹² L'antisemitismo e le persecuzioni razziali lasciavano poca scelta agli ebrei, tra i pochi mestieri loro autorizzati, potevano prestare denaro con interessi.

Sono numerosi, come vedremo, gli uomini della valle che hanno saputo arricchirsi con il loro lavoro, tantissimi commercianti itineranti hanno faticato per raggiungere una situazione dignitosa. Tutti hanno lasciato la valle, poi i loro discendenti hanno ottenuti onorevoli titoli di cittadinanza in grande città, in tutta l'Italia, ma anche fuori confini. Alcuni sono pervenuti al vertice ottenendo titoli nobiliari. Purtroppo, più spesso, rinegando le loro umile radice bergamasche, alcuni falsificando la loro genealogia. L'appartenenza al ceto nobile non coincideva con l'attività commerciale considerata indegna dalle classe privilegiate.

Quest'amaro paragrafo nasce da un recente scambio con un discendente della famiglia Vanali. Le mie ricerche sulle famiglie di Rota mettono in luce una famiglia Quarenghi di soprannome Vanali, questo primo Vanali nasce circa 1490 e vive in contrada Cantello di Rota Dentro, la famiglia si sposta a Tezzola di Rota Fuori, per finire, alla metà del Settecento, vicino a Prato Griso dunque dipendente della parrocchia di Sant'Omobono. Le ultime notizie vedono la famiglia spostarsi in Treviglio inizio Ottocento, da lì si perdono la traccia dei discendenti.

Qualche mese dopo mi perviene un albero genealogico, realizzato da un prestigioso istituto genealogico, riguardando la stessa famiglia Vanali.

Questo albero inizia dove il mio si conclude cioè alla fine del Settecento per arrivare alla fine del secolo passato con rami della famiglia a Cagliari e Genova.

Il finale della relazione dell'istituto genealogico si chiude lasciando intendere che questa famiglia era di ascendenza nobile e si termina nel modo seguente: (...) *sarà facoltà degli attuali rappresentanti della famiglia Vanali di presentare istanza per la rinnovazione del titolo loro spettante e per l'ammissione al Corpo della Nobiltà Europea, associazione di famiglie nobili costituitasi in seno all'Istituto del Sacro Romano Impero con il titolo di loro competenza.*

Sembra una favola dei fratelli Grimm! Una fata con la sua bacchetta magica ha trasformato i contadini di Rota in nobili del Sacro Romano Impero!

Un membro di questa famiglia ha speso probabilmente una somma considerevole per ritrovare traccia dei suoi antenati, i ricercatori dell'istituto sanno perfettamente cosa aspettano i loro clienti, senza nessuna prova, e contro l'evidente realtà, lasciano intendere quello che vogliono sentire i committenti.

Il mio scambio con uno degli attuali discendenti della famiglia Vanali si è bruscamente interrotto quando ho cominciato ad spiegare le origine della famiglie.

Purtroppo quello non è un unico esempio, precedenti della nostra epoca, già nel Cinquecento e nel passato dei secoli ritroviamo questo fenomeno. L'agiatezza materiale non è sufficente, il statuto sociale deve essere sostenuto da un nobile lignaggio. Il tema delle genealogie dubbiose è un dibattito aperto da secoli, il famoso storico Lodovico Antonio Muratori¹³ già nel Settecento ironizzava sulle insistenti pretese di certi personaggi alla ricerca di nobili antenati.

¹³ *Delle antichità Estensi ed italiane – vol.1 – Lodovico Antonio Muratori – MDCCXVII - "... che quello è un paese, dove facilmente si sogna, e quel che è più, s'ha gusto alle volte di sognare, e di sognare ad occhi aperti. D'ordinario si figura un fabbricator di Genealogie di non poter far'onore ad altri, né di dover riportare premio per se stesso, qualor non conduca la Famiglia sua cara fino a i Secoli più remoti, e non la derivi da qualche rinomato Eroe della veneranda antichità, o pure da qualche Re..."*

Per rievocare il passato di questi merciai valdimagnini, emblematico il contratto che abbiamo ritrovato, impegnando due famiglie di Berbenno. Fra i numerosi mestieri esercitati fuori della valle è frequente vedere un valdimagnino stabilito in una città lontana, tornare in valle per prendere come garzone, giovane apprendista, un ragazzo della valle. I legami di parentela, di vicinanza, di fiducia, sono forti, la solidarietà e lealtà tra questi uomini per loro non sono solo delle parole.

Contratto di garzone

1565

15

Si dichiara per la presente scrittura come Piero Ant^o dil q. Franc^o Marzoletto dal Piazascho della contrata di Berbenno di Valdemagna: da et accorda per garzone Franc^o suo figliolo di eta de anni 15 incirca a S. Bonetto figliol. q. di S. Frasco detto Martore de Locatelli da Cabilieno habitante nella Motta Territorio di Treviso, marzaro¹⁴, per anni cinque proximi futuri. Come li patti er conditioni et obligationi tra esse parte celebrati et fatti ut infra.

P^o esso Bonetto sia obligato fargli le spese a ditto suo garzone di boccha per tutto ditto tempo honestamente et anchora vestirlo et calsiarlo condotentamente dil suo proprio senza che esso P^o Ant^o sia obligato refargli di cosa alchuna et al fine di essi anni cinque ditto Bonetto sia obligato vestirlo tutto di novo et calsarlo di bon panno. Et anchora esso Bonetto si obliga insegnarli l'arte sua della marzaria et comprar et vender a tutto suo podere et saper: E se per caso che il detto garzone se malasse in ditto tempo che il S.r Iddio nò voglia che ditto Bonetto sia tenuto custodirlo et farlo custodir' in tal sua malatia a sue pese danni et interessi.

Et ditto P^o Ant^o promette et si obliga lui et soi beni presenti et futuri che esso Franc^o suo figliolo sara obedicte al detto suo patrone in tutte le cose, liete e honeste che lui gli comettera et che stara per tutto il ditto tempo. Et che fugira ne gli robbara cosa alchuna ne dara via la sua robba, anzi gli sara fedele in tutto.

Et se per caso fugisse avanti finiti essi anni cinque per difetto di detto garzone o gli robasse denari o altre robe o ne desse via malamente che ditto P^o Ant^o sia obligato refar a esso Bonetto ogni danno, spese et interessi potesse patir si per non haver ... il tempo come per li dinari o robe robati o fatti andar dal male per suo difetto. Et che ditto patrone no sia obligato dar altro salario a ditto P^o Ant^o per ditto tempo detti anni cinque se no come di sopra. Impero le ditte parti cioè P^o Ant^o per una parte et ditto Bonetto per l'altra li presenti promettanno sotto obligatione sua reale et personale di attender et exeguir le predette cose...

Et questo fu adi vintinove di aprile 1565 nel loco dil Piazascho q.trata di Berbenno in casa di me Gio. Ant^o di Donati nodaro¹⁵...

¹⁴ Marzaro: il notaio Donati usa una parola tipicamente veneta, marzaro (o marzario): merciaio, quello che vende fili, nastri, aghi, ma anche i tessuti.

¹⁵ ASBg – Archivio notarile – notaio Giovanni Antonio Donati, 2280.

Per illustrare l'attività mercantile dei nostri valdimagnini viene riprodotto il loro "marchio"¹⁶, cioè il loro segno che si incide o disegna sulle merce, ordini, atti notarili, e che si riferisce all'attività¹⁷.

Arrigoni di Cepino

Come lo dimostra la dottoressa Hitomi Sato¹⁸, nel Trecento gli Arrigoni di Cepino erano bene stabiliti in valle Imagna, possedevano numerosi beni fondiari ed erano particolarmente attivi nel campo economico. Numerosi rogiti dai fratelli Giovanni e Simone de Pilis, notai in Almenno, tra 1353 e 1365 citano gli Arrigoni di Cepino¹⁹ e le loro attività nel negozio dei pannilana. Alberto Arrigoni detto Tona e suo fratello Guglielmo, figli di Pietro (di altro Alberto) sono citati numerose volte circa 1355.

Il lato mercantile degli Arrigoni di Cepino del Trecento viene sostituito dalla loro fama come notai nei secoli successivi. Stabiliti in contrada Ronchi, abbiamo censiti, per lo meno, otto notai fino la fine del Cinquecento. Discendenti di questa famiglia di Cepino, oggi ancora sono quelli di Locatello e Bedulita.

Bazano Petrino e Simone

Della famiglia dei Bazanini de Locatelli di Berbenno in contrada Forcella, i due fratelli Petrino e Simone figli di Tonolo (di Martino) figurano sull'Estimo del 1476 descritti come mercanti.

Bolis

Ominabono detto Sanoia figlio di Antonio Bonomi de Bolis è assente quando passano i stimatori nel 1476, fa il *merchadante in Asolo de Trevisiana* dove paga le tasse per le sue merce, ma possiede beni in Càrevi di Valsecca.

Fachalino Antonio figlio di Zani, citato dal 1457, figura sull'Estimo di Locatello dell'anno 1476 come mercante di lana e pannilani, fa parte del Consiglio di Valle nel 1479 come console al nome dei Bolis de Locatello.

¹⁶ BCM – Mercanti di Bergamo.

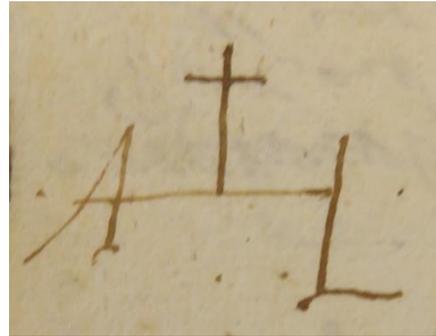
¹⁷ Sull'uso del marchio, in un rogito notarile del Cinquecento viene citato: Geronimo Breve bergamasco, socio dei Petrobelli ... *è tenuto ad usare << le arme, insegne et marco>> della casa Pietrobelli e fratelli << nello bullare et segnare balle et casse et altro come se costuma fra mercanti>>* Giovanni Lepore - *Mercanti bergamaschi in terra di Molise nel tardo Cinquecento* – 1980 – Atti dell'Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo.

¹⁸ Dottore di ricerca in Storia Medievale – *“Fazioni e microfazioni: guelfi e ghibellini nella montagna bergamasca del Trecento”* Pubblicata in Bergomum – anno CIV-CV, 2009-2010. *Bergamo e la montagna nel Medioevo* – a cura di Riccardo Rao.

¹⁹ Le radice degli Arrigoni certamente non sono della valle Imagna, Roberto Boffelli (stemmi.vallebrembana.org), come altri studiosi, sostiene che provengano dell'alta Valsassina, poi stabiliti in Valle Taleggio. Particolarmente conosciuti gli Arrigoni de Vedeseta contrada Lavinia.

Brage-Locatelli Antonio

Figlio d'altro Antonio (di Giovannino),
nativo di Fuipiano, deposito del suo
marchio di mercante di pannilani tra 1558
e 1563.



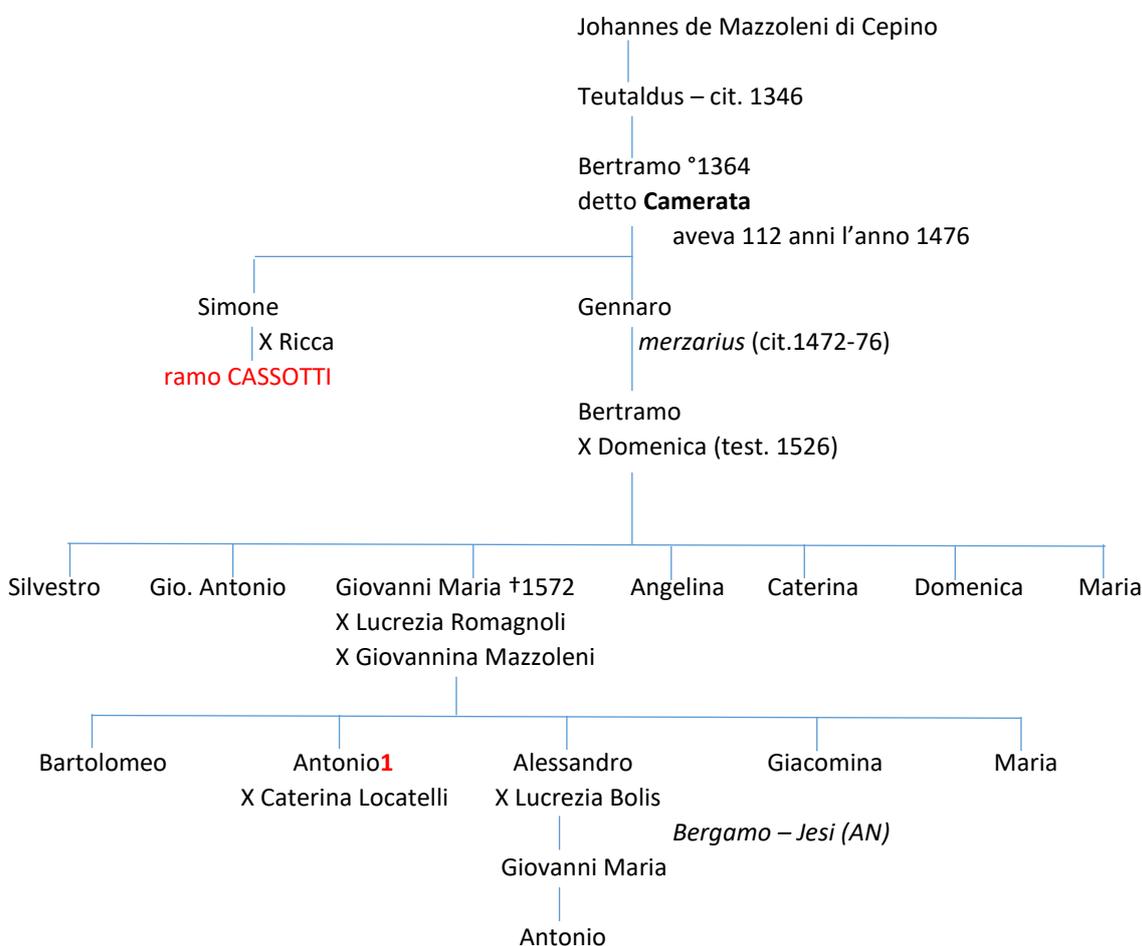
Bravis-Besocho Andriolo

Figlio di Giovannino (di Jaconi), sull'Estimo del 1476 di Locatello, detto di anni 45,
mercante di lana.

Camerata de Mazzoleni

A oggi nessuno conosce questa famiglia, tuttavia nel secolo XVI teneva un posto notevole; avrebbe, secondo diversi storici, radice comune con i Cassotti.

L'abate Giovanni Battista Angelini ci ha lasciato nei suoi archivi²⁰ un abbozzo di albero genealogico della famiglia, risalendo all'inizio del Trecento, albero arricchito dalle nostre ricerche che presentiamo qui.



La notorietà della famiglia viene da Giovanni Maria Camerata (deceduto l'anno 1572) Come i suoi contemporanei, gli altri mercanti della valle, si è arricchito soprattutto con il commercio della lana, poi la sua attività si è estesa ad ogni genere di mercanzia, percorrendo tutto il Centro-Sud dell'Italia per stabilirsi nelle Marche, dove acquista un ingente patrimonio fondiario. Il suo insediamento in Ancona è datato 1548 quando compra una casa con magazzino e cantina nella parrocchia di S. Nicola. Poi nel 1583 i suoi figli si sposteranno a Jesi, residenza della famiglia fino all'Ottocento.

Quando immaginiamo l'attività di Giovanni Maria, sembra incredibile che nel Cinquecento con dei mezzi di comunicazione uguali a quelli dell'Antichità, questo uomo fu in incessanti spostamenti, il suo giro d'affare si faceva nel centro-sud d'Italia, ma fu presente in valle per 171 rogiti notarili solo con il notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanucchini, tra 1539 e 1572. Insistiamo su questo dato. Tutto, in quell'epoca, si faceva

²⁰ BCM – Ab. G.B. Angelini – *Zibaldone d'alquante famiglie* – Gabinetto Ø 3-8. AB 421

con l'intervento di un notaio, gli atti del nostro notaio Moscheni di Rota dovevano rappresentare un'infima minoranza dell'attività commerciale del Camerata. In questi rogiti, ma già solo nelle rubriche del notaio Moscheni, salta agli occhi la notorietà del personaggio, non mancano i segni di rispetto. Il Camerata certamente dopo generose donazioni fu fatto Cavaliere di Loreto.

Giovanni Maria è deceduto nella bergamasca, tumulato forse nella chiesa di Sant'Agostino di Bergamo dove c'era un sepolcro dei Camerata de Mazzoleni. Altre fonti indicano però che fu sepolto nella chiesa di Sant'Omobono, quello corrisponde al suo testamento del 1551²¹ dove esprime tale volontà. In quel rogito nomina eredi sui figli: Antonio primogenito, Bartolomeo e Alessandro questi due ultimi minorenni.

La discendenza della famiglia fu assicurata da Alessandro, stabilitosi nelle Marche, e di lui abbiamo numerose tracce negli archivi bergamaschi, nell'estimo del 1610²² è detto possessore di una casa nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, vicino ai Cassotti. Proprietario di pertiche 168 in Mapello e pertiche 80 in Casgnate. Nella partita d'estimo del 1704²³ questi beni sono ancora al nome di Alessandro (deceduto da quasi un secolo...). Infine, la polizza d'estimo del 1750²⁴ descrive i beni intestati al *Sig. Conte Filippo q. Alessandro olim Filippo Camerata d'Ancona*, sono due case su Bergamo e i beni di Mapello. I Camerata marchigiani conserveranno i loro beni nella bergamasca fino agli inizi dell'Ottocento.

Nella seconda metà del Settecento un discendente Camerata impegnerà molto denaro ed energie per due processi di nobiltà in Malta e Monaco. Vari intermediari vengono incaricati per riunire la documentazione sulle antiche origini bergamasche della famiglia. Da queste carte emergono due interessanti novità: Antonio²⁵ (il figlio di Giovanni Maria), marito di Caterina Locatelli (di Locatello²⁶) sarebbe stato lui a far costruire l'altare di San

²¹ ASBg – archivio notarile, notaio G. Giacomo Moscheni Z. f. 1719, n.12, il 13 novembre 1551. Quello è il testamento ufficiale visto il numero delle copie eseguite.

²² ASBg – Estimo veneto – Burgorum 1610, n.2.

²³ ASBg – Estimo veneto – UTE n.7.

²⁴ BCM – Antico Regime – Estimi – 932 class. 1.2.16 – 928 (1750-1756), foglio 59.

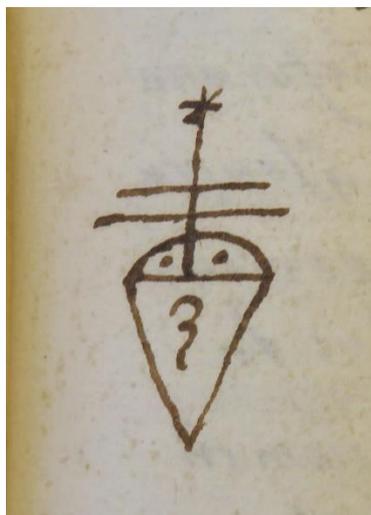
²⁵ Un aneddoto, piuttosto divertente, viene menzionato dal Padre Donato Calvi, datato nel gennaio 1589: *Entrò nascostamente da niuno osservato, verso mezz'ora di notte in casa d'Antonio Camerata mercante nel Borgo S. Leonardo, havendo trovata un caprone ò montone di longhissime corna, fuggito da alcuno, e dirrettamente per una scala, che scendeva al basso si portò in cantina. Fù chiusa a l'ora solita la porta, e venuta l'ora della cena, una tal Ortensia serva di casa, si condusse a basso per cavar il vino, ne a pena entrò in cantina, che alzati gl'occhi vidde frà una botte, e l'altra, come due lumi lucenti (erano gl'occhi del caprone) e le due corna in alto. Subitò si raffigurò fosse il Demonio, e datasi a gridi, fece correr tutta la gente di casa, che tutti da principio furno dell'istesso parere, ode fecer venire il Sacerdote con la stola, e aqua benedetta per scacciarlo. Ma in fine il montone postosi a correre, si fece conoscer per la bestia, che era, e il timore in riso si coverti.* In: Effemeride sagra profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio (1676-1677), volume I, pagina 30 - Donato Calvi – a cura di Aurora Furlai – 2009. Nella stessa opera un altro fatto viene descritto da padre Calvi, meno divertente, riguardando ancora Antonio Camerata, nel agosto 1591 viene distrutta da un incendio, le botteghe della fiera di Bergamo, tra altre quella di Antonio Camerata e compagnia, occasionando Scudi 2000 di perdite. Volume II, pagina 622.

²⁶ Detto quello dal fatto di un lascito per i poveri di Locatello fatto nel suo testamento, redatto in Ancona il 29 agosto 1590.

Sebastiano nella chiesa di Sant'Omobono, farà testamento nel 1583, è sepolto nella chiesa di Locatello.

Per secoli la famiglia Camerata lascerà ricordi nella storia della valle. In una relazione del 1822, il parroco di Rota, il vicario foraneo G.P. Bugada, parlando della parrocchia di Sant'Omobono precisa: *ogni mercoledì celebrare la messa per il legato del q. Alessandro Camerata all'altare di S. Sebastiano localiter.* (L'altare di S. Sebastiano eretto nella distrutta chiesa).

La famiglia nel 1584 aveva ottenuto la nobiltà anconetana e in seguito a matrimoni con prestigiose famiglie marchigiane e romane nel 1824 un loro discendente sposerà la figlia della sorella di Napoleone Bonaparte. L'ultimo discendente Camerata morirà a Roma nel 1906.



Il 21 novembre 1566, deposito del marchio di Giovanni Maria Camerata, mercante di pannilani.



Cà Camerata in Mazzoleni

Cassotti de Mazzoleni

Conosciamo cinque fratelli: Bartolomeo, Antonello, Andrea, Maffeo e Petrino, figli di Simone, registrati nell'Estimo di Mazzoleni e Cepino del 1476, sono detti mercanti o merciai.

Di questi fratelli l'unico a portare il soprannome di *Casoto* fu Antonello tutti altri sono detti Mazzoleni o Mazzi de Mazzoleni. La notorietà del mercante Antonello, la sua ricchezza, ha forse spinto gli altri componenti della famiglia ad identificarsi con lui o più probabilmente gli interlocutori dei mercanti Cassotti hanno preso una scorciatoia comoda chiamando tutti membri della famiglia con un unico appellativo. Nei fatti, il soprannome di uno si è trasmesso non solo in un modo ereditario da padre in figlio come è comune, ma fu anche adottato tra fratelli e dalla loro discendenza. Passano più di 30 anni, cioè nel 1510, il cognome Cassotti non è ancora utilizzato da tutti, abbiamo un atto notarile²⁷, un compromesso per risolvere una lite tra membri della famiglia, tra zii e nipoti, e vengano eletti arbitri altri familiari per scogliere l'imbroglio. Giovannino (Zovanino) e Paolo figli di Antonello, sono gli unici nominati con l'appellativo Cassotti, tutti altri della stessa famiglia, zio e nipoti sono chiamati *Massi de Mazzoleni*.



A sinistra marchio del mercante Zovanino de Antonello, a destra marchio di Bartolomeo della famiglia Cassotti - Case di Bergamo.

²⁷ ASBg – archivio notarile, not. Giovanni Moscheni-Z. f.860, n.116 del 15 febbraio 1510.



La lapide murata sulla facciata della prima casa arrivando a Cà Contaglio, datata 1479, proviene probabilmente della contrada Piazza, luogo di vita dei Cassotti. Le lettere "AS" sormontate della croce corrisponde al marchio di mercante di Antonello figlio di Simone Cassotti.

Questa casa di Cà Contaglio (ex trattoria della signora Lina) viene costruita circa 1890 sulle terre dei dottori Cassotti.

Riteniamo interessante i diversi lavori del dottor Gianmario Petrò, pubblicati tra 1992 e 1998 nella *Rivista di Bergamo*. Riproduciamo un articolo dallo detto storico Petrò del giugno 1998 che descrive perfettamente l'attività della famiglia.

I mercanti Cassotti de Mazzoleni (via Pignolo)

Già nel'400 lungo quella che oggi è la via Pignolo abitava una famiglia Roncalli divisa nel ramo dei Bragini e in quello dei Negro Roncalli. Come altre famiglie della zona avevano un cappella in S. Agostino e la loro, la prima entrando a destra, si distingue per le belle decorazioni. La loro presenza agevolò il successivo arrivo nella via di famiglie imparentate od amiche, come i Petrobelli, i Locatelli e, già nell'anno 1500, i Cassotti de Mazzoleni. Roncalli, Petrobelli e Cassotti provenivano da una ristretta zona compresa tra Mazzoleni, Cepino e la Roncaglia di Valle Imagna e dovevano conoscersi molto bene. Soffermiamo la nostra attenzione su Paolo, detto anche Simone, e Zovanino figli di Antonello e Zavanino e Bartolomeo figli di Bertulino. Antonello e Bertulino erano figli di Simone Cassotti de Mazzoleni.

I quattro cugini arrivarono in città che erano già uomini maturi, i primi due già sposati e con figli grandicelli, e dovevano disporre di adeguati capitali. Già i loro padri esercitavano la mercatura e di Antonello ci è rimasto il poderoso marchio di mercante scolpito nel 1479 su una pietra d'angolo di una casa a Cà Contaglio, con la grossa mazza dei Mazzoleni e le lettere A S (Antonello di Simone). Gli statuti dei mercanti, rinnovati nel 1476, già tutelavano il marchio di fabbrica.

Paolo e Zovanino, pur mantenendo stretti, operarono con una certa indipendenza. Paolo era il maggior esponente di società o compagnie che coinvolgevano anche altri mercanti, parenti o semplicemente soci d'affari, come i Marini di Albino e gli Angelini di Caprino. Al capitale partecipavano anche ricchi esponenti della nobiltà terriera, che diversificavano così il loro investimenti.

I Cassotti operavano principalmente nelle Marche, nelle Puglie e nel regno di Napoli, con basi a Bari, Napoli, Trani e Benevento, dove possedevano case e magazzini gestiti da persone di fiducia. Zovanino di Antonello e i figli erano presenti nel Regno, avevano una società mercantile a Pesaro, della quale era responsabile il parente Antonio Mazzoleni,

ma si spingevano anche al Cairo, ad Alessandria d'Egitto e in altri mercati d'oriente. Se da Bergamo i Cassotti partivano forse esclusivamente con panni di lana e con tele di cotone, in quei lontani luoghi poi commerciavano di tutto. Importavano la lana da far lavorare dalle Puglie o dalla Spagna attraverso i porti di Genova, Savona e La Spezia o lungo il Po passando da Cremona dove, grazie ad un accordo sottoscritto nel 1510 con i fratelli Domenico e Pietro Andrea Tasso, potevano superare senza troppi danni le barriere doganali. I proventi delle attività mercantili, in località anche distanti tra loro, a documentare una graduale formazione del patrimonio fondiario. In parte questi beni avrebbero salvaguardato la ricchezza della famiglia quando gli stessi Cassotti furono travolti dal mutare della fortuna.

Paolo aveva sposato in un primo matrimonio Defenda Mazzoleni dalla quale aveva avuto sette figlie, due delle quali si fecero monache a Rosate, mentre le altre andarono sposate a mercanti, artigiani o ad esponenti della piccola nobiltà. Nel 1517 Paolo, ormai <<famosissimus mercator>> entrava nel Consiglio cittadino, che riprendeva allora le sue piene funzioni dopo le occupazioni straniere cui abbiamo fatto cenno. L'ingresso nel Consiglio di esponenti della nuova classe mercantile non era stato gradito dalla vecchia nobiltà, in particolare dai Suardi che invece ne erano stati temporaneamente esclusi per le loro attività contro la Repubblica. Nel giugno del 1520 Paolo stipulava il contratto di dote per il matrimonio con la "discreta domina" Agnese, figlia del nobile Gian Giacomo di Vincenzo Avinatri, imparentata con i ricchi e nobili Vertova, dalla quale nel 1522 ebbe Felicità e nel 1527 un figlio maschio, Giovanni Francesco, che sarebbe poi morto in giovane età. Paolo moriva nel 1528. Agnese, usufruttuaria del marito ed erede del figlio, morì nell'aprile del 1578. Per disposizione testamentaria di Paolo il cospicuo patrimonio fondiario finì in gran parte ai figli dei nipoti Gio. Maria e Marsilio.

Zovanino di Antonello, il personaggio che più ci interessa per i contatti col Lotto, aveva invece sposato Margherita Arrigoni da cui ebbe due figli e due figlie. Nel dicembre del 1510 la figlia Caterina sposava Aurelio detto Carlino, figlio di Antonio Masnada dei Personeni, socio dei Cassotti e pure originario della Valle Imagna, mentre nel 1511 la figlia Apollonia risulta già sposata col nobile Antonio, figlio dell'architetto e ingegnere Alessio Agliardi.

Gianmaria, il primo figlio maschio, nato intorno al 1490, aveva sposato in prime nozze Laura, figlia del giurista Pietro Assonica e della nobile padovana Caterina Gromo. Pietro Assonica è noto per essere l'autore di una cronaca dei suoi tempi, in particolare degli avvenimenti accaduti dopo la disfatta di Agnadello che lo coinvolsero pesantemente in prima persona.

Tra il 1517 e il 1518 da Gianmaria e da Laura era nata Lucrezia e due anni dopo Elisabetta. Laura moriva forse all'inizio del 1524. Zovanino Cassotti moriva invece il 16 febbraio del 1525. Gianmaria si era risposato con Eufrosina dei Nicolini, una ricca famiglia di mercanti di Soave. Già nel 1525 nasceva Lauro Vincenzo Gasparo che però moriva infante. Nel febbraio del 1526 risulta già nato Gian Paolo, il primo di molti altri figli maschi che la coppia avrebbe avuto.

Marsilio, il figlio minore, era stato emancipato da Zovanino nel marzo del 1522 a vent'anni compiuti, e in quell'occasione gli era stata assegnata parte della casa. All'emancipazione, riconfermata nel marzo del 1523, seguivano le nozze con la

giovanissima Faustina Assonica. In quell'occasione il Lotto dipingeva il loro notissimo ritratto. I documenti non hanno chiarito se Faustina era figlia di Giovanni Antonio, e in tal caso anche se più giovane sarebbe stata zia di Laura, o figlia di Pietro e di conseguenza sorella minore di Laura. Il figlio maschio della coppia, nato dopo il marzo del 1526, ebbe infatti nome Gian Antonio e a sua volta il figlio di questi ebbe nome Gian Antonio Alessandro.

Da Marsilio e Faustina nasceva anche Claudia, andata monaca in Matris Domini. Marsilio moriva forse di peste nel dicembre del 1528. Al giovane G. Antonio venivano assegnati due tutori: il conte Mazzolo di Zaccaria Suardi, che nel 1522 aveva sposato Isabetta, figlia di G. Antonio Assonica, e Alessandro figlio di Pietro Assonica, parenti stretti della madre e che pertanto dovevano salvaguardare gli interessi del bambino nei confronti dello zio Gianmaria, di cui il piccolo era socio a tutti gli effetti. I documenti poi tacciono di Faustina ancora viva nel 1580, che probabilmente si era risposata lontana da Bergamo.

Zovanino e Bartolomeo Cassotti figli di Bertulino erano arrivati in città pochi anni dopo i cugini ed erano stati fatti cittadini nel 1506. Come vedremo andarono ad abitare a pochi metri dai parenti. I due avevano interessi soprattutto nel regno di Napoli e rimasero soci fino al 1518 quando sottoscrissero un primo accordo per la divisione di beni ed attività, divisioni che divennero definitive nel 1523. Tra i due erano nati dissapori tanto che in un testamento dettato nel 1521 Bartolomeo aveva nominato eredi G. Maria e Marsilio. Zovanino Cassotti figlio di Bertulino aveva sposato Caterina figlia di Bernardino Calepio dalla quale intorno all'anno 1514 era nata Laura e nel 1521 Gian Vitale. Più tardi sarebbe nata Cornelia. Zovanino moriva nel agosto del 1529. Il figlio G. Vitale avrebbe sposato Margherita figlia di Maria Secco e dell'importante e ricco cavaliere aurato e dottore Ludovico di Marco Suardi.

Bartolomeo Cassotti aveva invece sposato Camilla figlia di Antonio Masnada dei Personeni, sorella di quell'Aurelio che aveva sposato Caterina di Zovanino Cassotti. Bartolomeo non ebbe figli e, morendo nel 1542, lasciò tutto il suo cospicuo patrimonio al nipote G. Vitale, fatto salvo l'usufrutto alla moglie Camilla che sarebbe mancata nel dicembre del 1564²⁸.

²⁸ Un documento per la dote di Agnese, moglie di Paolo Cassotti, è in ASBg, notaio G. Francesco Cologno, cart. 1178, 8 maggio 1520. Per il matrimonio di Isabetta, sorella di Pietro, figlia di G. Antonio Assonica con il conte Mazzolo di Zaccaria Suardi, ASBg, convento di S. Bartolomeo, n.4, 1 luglio 1522, f.184. Il testamento di Mazzolo è ivi, 6 maggio 1549, f.349. Il testamento di Zovanino di Bertulino Cassotti è in ASBg, notaio G. Francesco Cologno, cart. 1188, 29 luglio 1529.



Giovanni Maria Cassotti



Marsilio Cassotti

- Lorenzo Lotto -

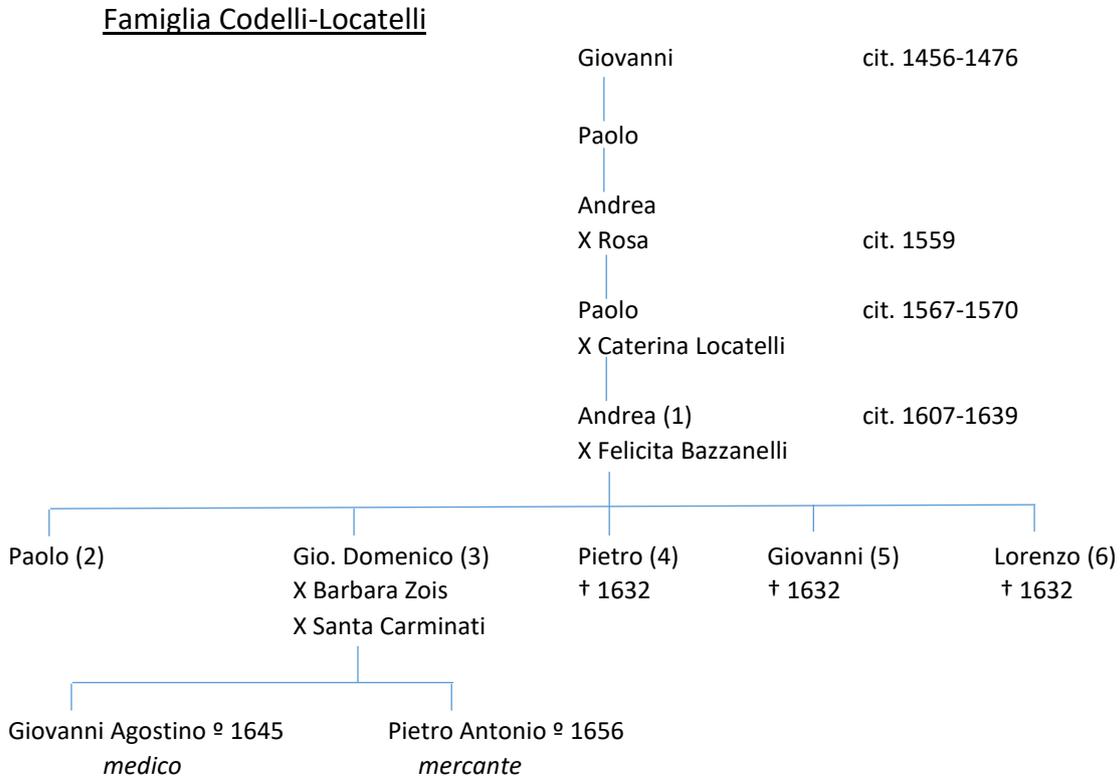
L'attività mercantile dei Cassotti generò ingenti guadagni. Stabilitisi in via Pignolo a Bergamo, i loro palazzi saranno all'altezza del loro nuovo status sociale. Nelle loro peregrinazioni commerciali nel centro-sud d'Italia i fratelli-cugini Cassotti si recano, a partire dall'anno 1500²⁹, a Recanati in provincia di Ancona. La sua importantissima fiera di settembre-ottobre è il punto d'incontro dei negozianti provenienti da tutta l'Europa per approfittare delle franchigie sulle merci. La professoressa Francesca Coltrinari³⁰ afferma che avvenne in questo luogo l'incontro dei mercanti bergamaschi con il famoso pittore Lorenzo Lotto, soprattutto con coloro che diventeranno committenti e amici del pittore: Giovannino Cassotti e Balsarino Marchetti.

²⁹ Forse anche prima, ma gli archivi che confermano questo fatto sono dell'anno 1500.

³⁰ *Quasi una seconda patria. Lorenzo e le Marche.*

Codelli de Locatelli

Giovanni Locatelli figlio di Giacomo detto Codele de Locatellis viene citato il 14 giugno 1456³¹. Lo ritroviamo sull'Estimo del 1476 di Berbenno con i figli: Giacomo e Antonio mercanti e Paolo e Francesco loro descritti come *lavoratori*.



L'incredibile storia del casato Codelli di valle Imagna, espatriato nel Friuli come numerose altre famiglie della valle, viene raccontata da numerosi commentatori, tra quelli Vittorio Spreti nella sua Enciclopedia Storico Nobiliare del 1935.

La vicenda inizia con Andrea (1) Codelli di Berbenno stabilito a Gorizia nel borgo di S. Rocco nel 1639, sui figli nati a Berbenno sono Paolo (2) che sarebbe nato nel 1595, viene nobilitato dall'Imperatore Leopoldo nel 1679, pero questo ramo oggi è spento. La discendenza della famiglia viene assicurata dall'altro figlio: Giovanni Domenico (3) nato nel 1597.

Di Paolo (2) non abbiamo trovato niente negli archivi bergamaschi, invece Giovanni Domenico lui ha vissuto in valle, viene creato notaio nel 1631, ben inserito nella vita sociale berbennese, abbiamo numerose notizie di lui fino al 1658. Vive in contrada Calocatelli, fu coniugato con Barbara figlia di Andrea Zois di Cabruzzo poi con Santa figlia di Augustino Carminati, il suo nome figura su tantissimi rogiti notarili, è presente come secondo notaio assistendo altri notai della valle.

³¹ Pagina 329, libro: *Gli statuti del Vicariato di Almenno, valle Imagna e Palazzago del 1444* – Antonio Previtali, 2000.

Giovanni Domenico nel 1639 fa divisione³² con il fratello Antonio, troviamo una casa in Berbenno che Andrea il loro padre aveva acquistata nel 1629 dai Magnifici D. Giuseppe, Giovanni e Gerolamo fratelli f.q. D. Giuseppe Giovanni Pesenti cittadini di Bergamo³³, Una casa e vari fabbricati in Calocatelli con numerosi appezzamenti di terre, varie pezzi di terra e case in Brembilla nel luogo detto Prato d'Albris e al Paiero di pertiche 24, in Cornagera di pertiche 27 e 12, un'altra in Valcava di pertiche 15.

Abbiamo ritrovato il contratto matrimoniale³⁴ del terzo fratello: Pietro (4), il 13 luglio 1625 viene decisa la promessa di matrimonio tra il detto Pietro e Maria figlia di Paolo Cicali di Capriate con una dote di Lire 1600 in moneta corrente di Bergamo.

I tre fratelli: Pietro (4), Giovanni (5) e Lorenzo (6) vengano uccisi nel 1632 nella guerra dei trent'anni contro gli svedesi, i due primi nella battaglia di Norimberga il 11 settembre e Lorenzo il 16 novembre dello stesso anno nella battaglia di Lützow.

Negli registri parrocchiali di Berbenno troviamo la nascita di Giovanni Agostino datata 15 ottobre 1645, poi l'ultima nascita registrata di un Codelli in valle Imagna è quella di Pietro Antonio nato il 5 febbraio 1656.

Pietro Antonio viene descritto come *rinomato mercante di ferrarezza* in Lubiana, anche lui viene nobilitato dall'Imperatore Leopoldo nel 1688.

Nella vita di Pietro Antonio, all'inizio del Settecento entra in scena un nativo di Berbenno: Michele Angelo Zois³⁵, giovanissimo raggiunge il Codelli a Lubiana. Michele Angelo con il suo lavoro guadagna la stima e la fiducia di Pietro Antonio, quest'ultimo senza discendenza, lascia il suo negozio di un valore di 120 mila fiorini al Zois con l'impegno di restituire il capitale, entro 10 anni, al suo erede il dottor Codelli di Gorizia³⁶. Vedremo più lontano la straordinaria riuscita sociale del Zois.

³² ASBg – Archivio notarile – notaio Gio. Giacomo Moscheni-Zanuchini, filza 4226, rogiti: n° 80 del 31 ottobre 1639 e n° 64 del 23 novembre 1639.

³³ I Pesenti l'avevano acquistata nel 1623 a Bartolomeo e Paolo fratelli Locatelli figli del q. Domenico e Cristoforo q. Olivieri Locatelli abitando Salodio territorio bresciano

³⁴ ASBg – Archivio notarile – Notaio Marcantonio Donati, rogito n° 27.

³⁵ Figlio di Antonio e Angela, nato il 14 marzo 1694.

³⁶ *Quaderni storici del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Trieste 03* – Edizioni Università di Trieste – 2006.



Pietro Antonio 1656



Al centro dello stemma dei Codelli la civetta che ricorda i Locatelli.

Coronini de Locatelli

Il mestiere che caratterizza i Coronini di Berbenno fu il notariato, sono censiti 12 notai fino al Settecento, l'altra particolarità è la loro presenza nel Consiglio del Comune della Valle Imagna, per diverse generazioni, come tesoriere.

Come i Codelli, alcuni Coronini si spostano nel Friuli³⁷ come commercianti, luogo dove la loro folgorante ascensione sociale li vede, a Gorizia, tra le famiglie le più ricche e influente, onorata da titoli nobiliari.

Sulle origine della famiglia e del cognome Coronini

Il cognome *Coronini de Locatellis* appare scritto all'inizio del Cinquecento.

Di questo casato le notizie più consistenti sono del notaio Giovanni Locatelli³⁸ (di questa famiglia Coronini) che rogita da giugno 1467 a giugno 1470, tantissimi protocolli sono stabiliti nella loro casa familiare in Cabaffeno, è sempre scritto: *in casa degli eredi del Ser Alexii de Locatellis*. Il 31 ottobre 1469 nell'intestazione di un rogito viene scritto una variante:

(Cabaffeno) *in casa degli eredi S. Alexii f.g. Fulcho de Locatellis*, troviamo lì una generazione di più.

Sono quattro fratelli, figli del defunto Alexi che vengono citati, vivendo nella stessa casa: Giovanni il notaio, Francesco, Folchetto e Antonio detto Borio. I tre fratelli del notaio sono spesso citati come testimoni negli atti notarili di Giovanni.

³⁷ Alla fine del Medioevo un'importante emigrazione lombarda, in particolare bergamasca, verso il Friuli apporta alla regione "un'impronta più marcatamente italiana" afferma Alessio Stasi.

Alessio fu Giovanni Coronini, alla fine del Quattrocento traffica in Gorizia, suo figlio Cipriano è conosciuto come *il Mercante* (Vedere: *Fasti Goriziani – note su Rodolfo Coronini e i Fasti Goriziani* – Alessio Stasi – Edizioni della Laguna, 2001)

³⁸ ASBg – fondo notarile – filza n.585.

Sarebbe Antonio detto Borio, il capostipite dei Coronini di Berbenno e Gorizia, ripeto il suo soprannome **Borio** è non Bozio, l'ho letto tantissime volte, non ci sono dubbi sull'ortografica, scritto in quel modo dal fratello Giovanni, chi meglio di lui poteva conoscere il soprannome del fratello?

Poi questo soprannome cambia con Alessio (detto Corona), il figlio del detto Antonio, ufficiale come secondo notaio firma i rogiti: *Ego Alexius f.q. Antonii dicti Bozii de Locatellis*.

Insisto con questo soprannome perché Antonio detto Bozio può condurre ad un'altra famiglia Locatelli, sono stato ingannato anche io e mi sono perso in una strada sbagliata.

I due fratelli Giovanni e Antonio Borio non appaiono sull'Estimo datato 1476³⁹ del comune di Berbenno, probabilmente deceduti, quello spiega che non ci sono archivi del notaio Giovanni oltre 1470.

Sull'elenco dei capi famiglia dell'Estimo di Berbenno del 1476 vediamo:

Francesco (figlio) di Ser Alexii e Folchetto suo fratello, *merzari* (merciai-mercanti).

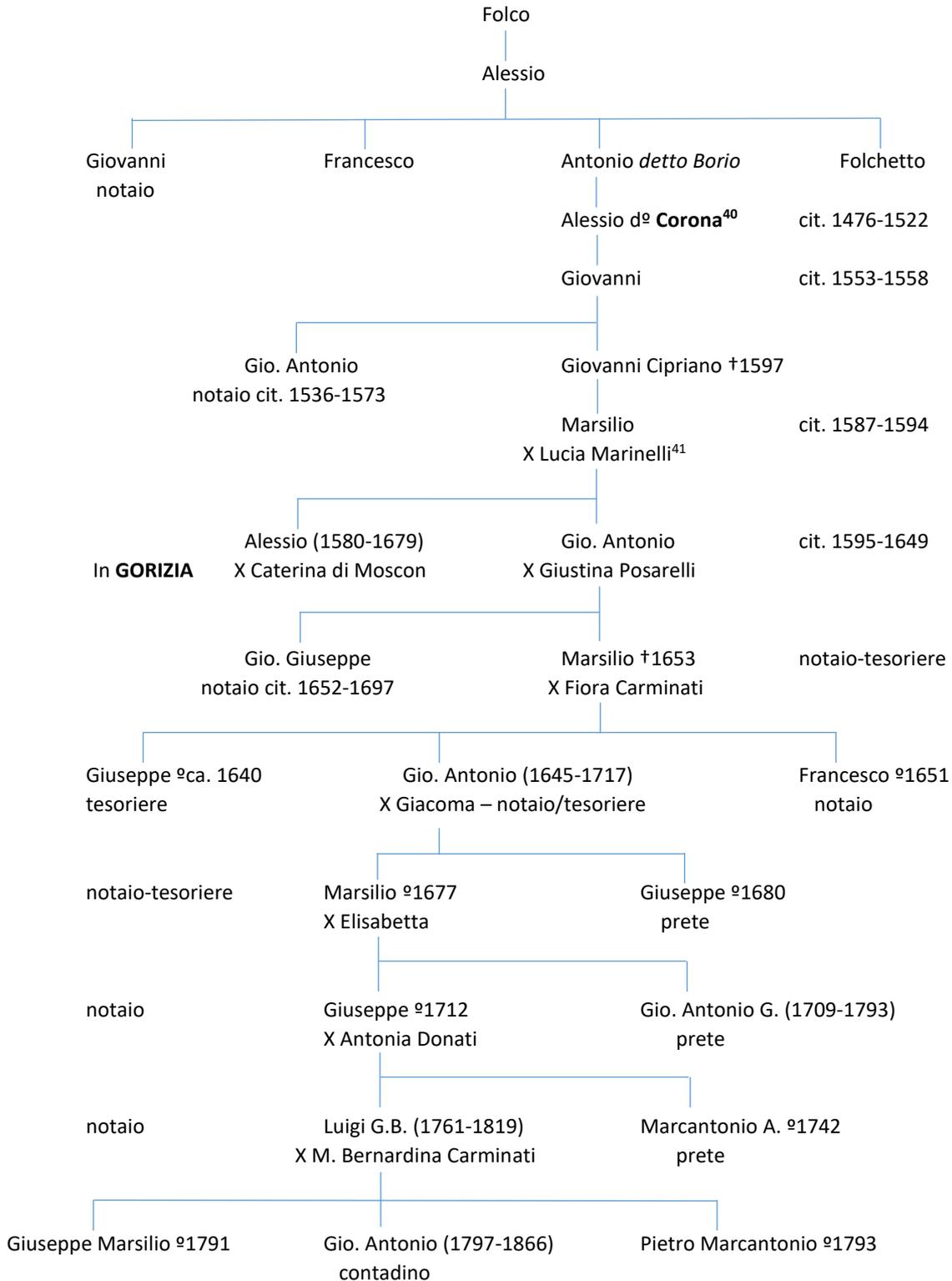
E la riga di sotto:

Corona *scolarius* nipote dei soprascritti.

Si Corona figura in quest'elenco vuole dire che ha l'età di lavorare, cioè più di anni 18, possiamo valutare un giovanotto di circa 20 anni, studente. In questo elenco del 1476 troviamo con *Corona* la forma la più antica del cognome Coronini.

³⁹ Biblioteca civica A. Mai di Bergamo – Estimi AB 260.

Famiglia Coronini di Cabaffeno



⁴⁰ Alessio detto Corona de Locatellis è nato circa 1456, nel 1522 lo troviamo esercitando la funzione di secondo notaio, viene citato nella Visita apostolica di San Carlo Borromeo a Bergamo – 1575: *Gli heredi di Alexio detto Corona dovevano alla chiesa (S. Antonio di Berbenno) Lire 4.17, per legati: Lire 5, alla Misericordia: una soma di formento e di sale e Lire 17.18.3.*

⁴¹ Come i Coronini i Marinelli sono della parentela dei Locatelli, Lucia fu figlia di Cristoforo Marinelli. I Marinelli sono citati nel Quattrocento con Pietro detto Marinelli f.q. Zanni detto Zanoni de Locatellis de Berbenno de Valdimania (1435).

Marsilio Coronini deceduto assassinato il 3 aprile 1653, figlio di Antonio detto il Vecchio, viene creato notaio (come si diceva allora) l'anno 1634, ritroviamo i suoi archivi all'Archivio di Stato di Bergamo, per il periodo dal 1635 al 1652.

In un resoconto del Consiglio di Valle datato 15 aprile 1653⁴², gli rappresentanti delle varie contrade sono riuniti a Sant'Omobono, il vicario Bernardino Raspis è assente ma rappresentato dal luogotenente Giuseppe Manini de Personeni, tutti convocati dopo il decesso di Marsilio Coronini.

(...) venendo statto sotto li tre corrente nelle ben note con incendio e svaligio di casa trucidato il q. V. Marsilio Coronini mercante e Tesoriere di Valle Imagna dalli soldati capeletti e altri in loro compagnia solo perché il Sig. Cristoforo Cazzani⁴³ si era abbattuto in casa sua la pratica e alloggio dal quale non hera proibita dalla giustitia (...).

I rappresentanti della Valle votano (25 voti favorevole su 27) per delegare agli Anziani della valle: Giuseppe Donati e Alessio Locatelli, il potere d'intraprendere tutte azioni di giustizia che sia a Bergamo come a Venezia (per mandare) *li delinquenti sino con intiera Gustitia castigati perché la robba vita e innocenza dei sudditi habbia ben si à dependere dal Nostro Generalissimo Prencipe ma non mai dalle voglie di homini de privati (...).*

Di Giuseppe nato circa 1640, abbiamo notizie dall'Abate G.B. Angelini (*Per darti notizie del paese...*), fu militare, capo di Centuria nel Piemonte, poi tornato in valle fu tesoriere. Del prete Giuseppe nato l'anno 1680, sappiamo che viene eletto parroco di Berbenno il 13 novembre 1713 officiando fino al 1764.

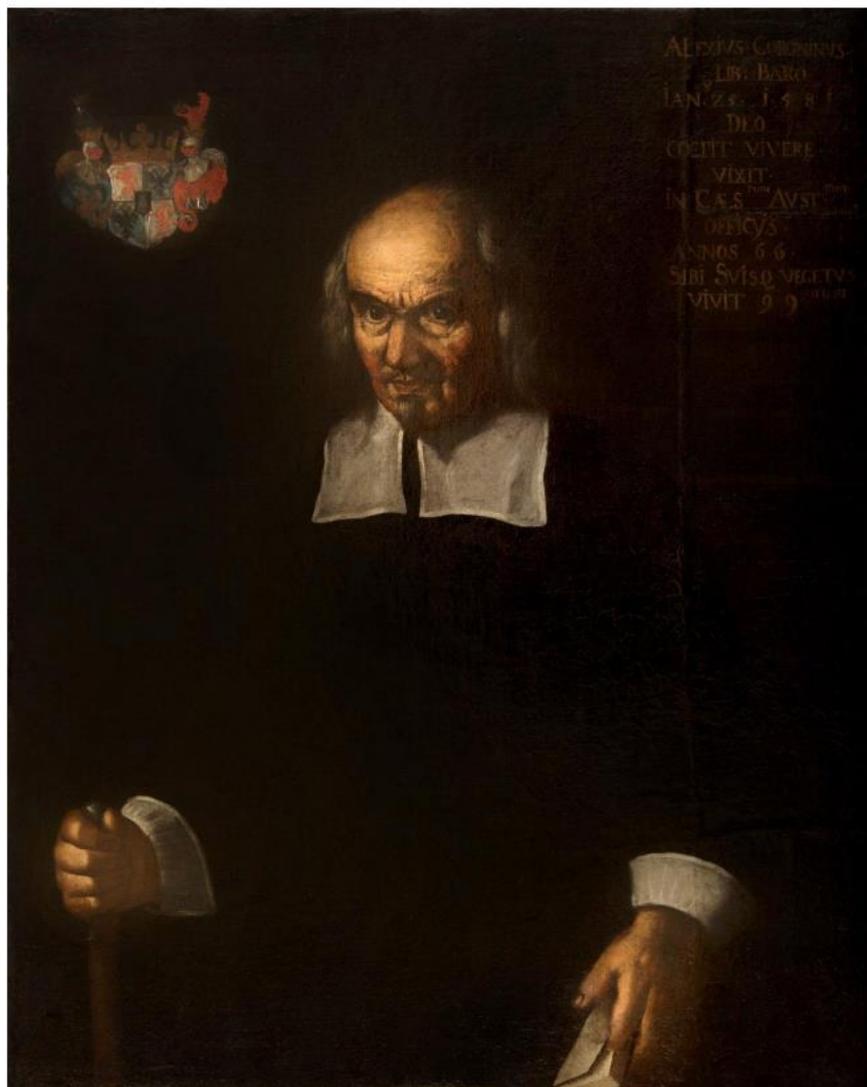
⁴² ASBg – Archivio notarile – not. Gio. Antonio Farina-Manzoni, 4128, rogito n°23.

⁴³ Cristoforo Cazzano fu proprietario della tenuta di Ceresola in Berbenno prima dei Petrobelli.

Alessio Coronini (1580-1679)

Le presente notizie sono estratte dai lavori di Alessio Stasi⁴⁴.

Tra Cinque e Seicento la Contea di Gorizia conosce un importante flusso migratorio provenendo di Lombardia, particolarmente di famiglie bergamasche. Prima del detto Alessio, un Giovanni Battista Coronini, mercante compra casa nel goriziano l'anno 1553. Cipriano e Orfeo Coronini (zii di Alessio) raggiungano Gorizia, furono capostipiti dei nobili Coronini, rami di Cromberg e Tolmino. L'attività di questi primi Coronini fu il servizio militare nelle guerre contro i turchi.



Alessio Coronini è nato a Berbenno il 25 gennaio 1580, deceduto a Gorizia il 9 ottobre 1679, fu sepolto nel duomo di Gorizia.

⁴⁴ Alessio Stasi: *Ritratti goriziani della collezione Coronini di San Pietro*. In: Gorizia, Studi e ricerche per il LXXXIX convegno della deputazione di storia patria per il Friuli, a cura di Silvano Cavazza e Paolo Iancis – Udine 2018.

Chi s'interessa alla famiglia Coronini deve leggere, sempre dello stesso autore: *Canto gli onor delle sonziache sponne* – note su Rodolfo Coronini e i Fasti Goriziani. 2001.

E: "I Coronini" – 2002.

Alessio si sposò nel 1610 con Caterina Moscon di origine bergamasca, fa una rapida carriera nell'apparato daziario goriziano per finire come supremo esattore camerale della Contea di Gorizia. Viene iscritto al patriziato goriziano nel 1627 e lì viene concesso il titolo baronale di Ölberg (o *de Monte Olivarum*) nel 1656.

Giovanni Coronini, ultimo discendente maschile del ramo detto di San Pietro, lega al Comune di San Pietro-Vertoiba⁴⁵, alla periferia di Gorizia, un importante patrimonio artistico. Tra le opere il ritratto di Alessio Coronini, recentemente restaurato sull'iniziativa del sindaco Milan Turk.

Il ritratto esposto nel Comune di S. Pietro, datato 1679, raffigura Alessio all'età di 99 anni⁴⁶.

Gli ultimi Coronini

L'ultimo notaio conosciuto della famiglia Coronini fu Luigi Giovanni Battista (1761-1819), assume le funzioni di segretario comunale, un triste particolare viene annotato negli archivi parrocchiali riguardando sua moglie Maria Bernardina: *deceduta per suicidio il 23 agosto 1825, si precipitò da una loggia a ore 4 di notte.*

L'ultima nascita Coronini registrata in parrocchia di Berbenno è del loro figlio Giovanni Corona nato l'anno 1812, Il giovane Giovanni Corona decede a solo 16 anni, così scritto nel registro parrocchiale: *Il presente dopo arrolato volontario nel regimento dell'Imp. Reg. Marina fu da Venezia congedato il 16 giugno 1828.* Giovanni Corona muore a Berbenno il 28 luglio 1828.

Il cerchio della vita si chiude, l'origine del cognome viene di uno soprannominato Corona, come si conclude con un altro Corona...

L'ultima notizia di un Coronini nato a Berbenno è di Giovanni Antonio nato nel 1797 deceduto a Cabaffeno l'anno 1866, detto contadino.

Per quello che riguarda i nobili Coronini di Gorizia, gli ultimi discendenti maschili sono: Del ramo di Tolmino, il conte Rodolfo decede nel 1959. Del ramo di Cronberg il conte Guglielmo muore nel 1990. Infine il conte Giovanni Coronini del ramo di San Pietro morì a Londra nel 2013, con lui si estinse, in linea maschile, la nota famiglia goriziana.

⁴⁵ Občina Šempeter-Vrtojba – La sede del Comune è una splendida villa del XVII secolo che apparteneva alla famiglia Coronini.

⁴⁶ L'epigrafe: *Alessio Coronini, libero barone, il 25 gennaio 1581 iniziò a vivere per Dio, visse al servizio degli imperatori austriaci per sessantasei anni, vegeto, per sé e per i suoi, vive ancora a novantanove anni.*

Folchetti de Locatelli

La famiglia Folchetti de Locatellis è originaria di Berbenno, stabilita in Caprevitali citata fino la prima metà del Cinquecento.



Marchio del mercante di panni Andrea figlio di Pietro Folchetti de Locatelli.
Non abita la valle – 1558/1563

Frosio de Roncalli

Il primo Frosio conosciuto descritto come mercante fu Lanfranco figlio di Simone nato nel 1412 a Piazzalunga di Cepino. Viene stimato nel 1476 in Cepino con quattro figli, lo stesso anno fu creato cittadino di Bergamo. Senza dubbi, un suo discendente fu Bernardino Frosio-Roncalli, a Bergamo eletto console dei mercanti negli anni 1711, 1715 e 1720. Fu il turno di Giacomo Frosio come console dei mercanti nel 1797 e 1798.

Attività della famiglia Frosio

Il Reverende Abbate Alessandro Frosio⁴⁷ figlio del fu Alessandro⁴⁸ per tentare d'evitare lite con sui nipoti, eredi del fu Lanfranco suo fratello, fa transazione e accordo con loro per concludere le contese già avvenute con il fratello defunto.

Viene fatto un inventario completo del patrimonio che sia fondiario che imprenditoriale della famiglia, siamo il 12 novembre 1691⁴⁹, sotto il portico delle case dei fratelli Brignoli poste al Convento delle Grazie nelle vicinia di Sant'Alessandro in Colonna. Le controversie Frosio sono lunghe e fastidiose non vogliamo entrare nei particolari, però in questo lunghissimo documento (59 pagine) sono dettagliate le mercanzie e bestiami in valle Imagna, sono 3 muli e un cavallo, due vacche e un *manzetto*, capre e pecore in soccida, 100 sacchi di legna e 50 di carbone, pesi 2 di olio d'oliva, brente 42⁵⁰ di vino, some 4 di miglio e melgone, ma soprattutto c'è la merce uscita della loro tintoria di

⁴⁷ Di Cepino, nato l'anno 1647 figlio di Alessandro e Orsola Rete-Roncalli, nel 1668 sta a Crema, novizio, chierico con il nome di Claudio. Un tempo fu a Roma, frate cappuccino.

⁴⁸ Alla sua morte il patrimonio familiare è stimato tra Scudi 9495 e 10800 da tre persone di fiducia, sono terre, case, mulino in valle per ettari 31,4.

⁴⁹ ASBg – Archivio notarile – notaio Marsilio Rete-Roncalli, filza n. 7803.

⁵⁰ Litri 2969.

Cafrosio. Sono descritti un incredibile varietà di prodotti tessili, le matasse di stame e filati. Poi vengono elencate le 647 persone indebitate verso la famiglia Frosio.

Estratto dell'inventario:

- n.17 stame mat.no da filare	L. 409:10
- n.12 stame mat.no filato da panno	L. 48
- n.13 stame mat.no filato da sarze ⁵¹	L. 621:10
- n.229 stame misto dà filato ven.o d'ogni colore	L. 801:10
- n.229 stame misto filato ven.o diversi colori	L. 1145
- n.34 stame beretino dà panno dà filare	L. 85
- n.95 stame bianco v.no dà filare dà panno	L. 237:10
- n.185 stame B.o Veni.no filato dà panno	L. 647:10
- robba in bottega in più canezzi ... al prezzo pagata in fiera di Bergamo, con dazio e condotta	L. 1202:14
- otto libre nove tersoli bianchi mat.ni filati	L. 187
- pesi quattro libre tre tersoli bianchi ven.ni filati	L. 73
- pesi tre libre tre tersoli filati mischi	L. 69
- pesi venti sette tersoli dà filare mischi	L. 405
- pesi tre d.i mat.ni dà filare	L. 45
- pesi quattro libre cinque d.i veni.ni bianchi dà filare	L. 54
- pesi undici libre tre lana b.a mat.na	L. 385
- pesi quaranta sei la. ven.na lavata	L. 828
- pesi quattro libre otto la. ven.na tinta	L. 90
- pesi tre libre setta la. spag.a	L. 155:8
- pesi cinquanta sei la. ven.na in sacchi sette fatta venire da Ven.a	L. 741
- pesi trenta vitriolo ⁵² in cape tre	L. 120
- pezze cinque mezzetti mischi sgrezzi da follare	L. 500
- pezze tre detti bianchi ven.ni bassi sgrezzi da follare	L. 300
Totale in V. Imagna	L. 9148

Vengono elencate le merci in Bergamo, i Frosio avevano casa in borgo San Leonardo, contrada del Prato.

- pesi due lino da spinare	L. 26:5
- pesi quattro stoppa	L. 20
- pesi ventisei vitriolo in casse due	L. 104
- pesi 130 . 9 lana succida ven.a in sacchi 14 di Durazzo	L. 1701:14
- braccia 102 panno alto ord, in canezzi	L. 331:10
- braccia 21 panno alla fab. di Padova	L. 94:10
- braccia 188 panno basso ordinario colorato in div. canezzi	L. 235

⁵¹ La sarza fu un panno di lana ordinario, usato dai contadini.

⁵² Pietra minerale per fare tintura cilestra.

- <i>braccia 143 saette e roversini⁵³ in canezzi</i>	L. 135:17
- <i>braccia 30 mezzelanino di Cremona</i>	L. 30
- <i>braccia 177 sarza mis.a ven.a in canezzi</i>	L. 300:18
- <i>braccia 64 f.a mis.a grismoro ven.a alta</i>	L. 144
- <i>braccia 102 cane. ord. dà reggio</i>	L. 51
- <i>pesi 9 canenette tinte</i>	L. 72
- <i>braccia 270 tela di c.o in canezzi sgregia</i>	L. 135
- <i>braccia 45 tela cremasca</i>	L. 36
- <i>braccia 5 tela gialla p. bandine</i>	L. 3
- <i>braccia 51 tela di stoppa e lino</i>	L. 40:16
- <i>peso 1 quadretto costa</i>	L. 13
- <i>braccia 8 fustano⁵⁴ stampato</i>	L. 7:4
- <i>n. 3 canezzoli di filo ordito</i>	L. 39
- <i>... 14 scartezze da lana</i>	L. 56
- <i>braccia 108 sarza nera</i>	L. 145:16
- <i>braccia 57 d.ta mat.na nera</i>	L. 102: 12
- <i>pezzi 12 sarze nere</i>	L. 2700
- <i>pezzi 12 sarze nere mat.ne</i>	L. 2470
- <i>pezzi sette duzetti sgrezzi filo e lana</i>	L. 350
- <i>braccia 178 sarza mista ven.a da purgare e follare</i>	L. 302:12
- <i>braccia 25 fodriga</i>	L. 37:10
- <i>pezze 1 sarza mista ven.a alta</i>	L. 240
- <i>pezze 6 sarze ven.ne bianche</i>	L. 845
- <i>pezze 30 sarze miste dà follare</i>	L. 4620
- <i>pezze 13 mezzetti sgrezzi</i>	L. 1300
- <i>pezze 4 biselo alto dà follare</i>	L. 110
- <i>n. 10 valenzane⁵⁵ nove</i>	L. 120
- <i>206 stame mischio da filare ven.o</i>	L. 721
- <i>332 stame mat.no dà filare</i>	L. 1328
- <i>pesi sette . 8 tersoli mischi da filare</i>	L. 117
- <i>pesi 25.8 tersoli mischi filati</i>	L. 567:12
- <i>pesi 6.5 tersoli b.i mat.ni filati</i>	L. 136:10
- <i>pesi 3 tersoli b.i veneziani filati</i>	L. 51
- <i>67 stame beretino dà panno filato</i>	L. 251:5
- <i>59 stame b.o spag.o filato</i>	L. 472
- <i>250 stame b.o ven.o da filare</i>	L. 625
- <i>51 stame b.o ven.o filato torto</i>	L. 204
- <i>40 stame b.o ven.o filato fatto</i>	L. 160
- <i>221 stame mat.no ord. filato</i>	L. 1270:15
- <i>68 stame ... filato torto</i>	L. 391
- <i>53 stame fatto</i>	L. 304:15

⁵³ *Roversino*: panno di lana con pelo lungo sul rovescio

⁵⁴ *Fustagno*: tela bambagina poteva essere una mischia di lana, lino, canapa e cotone

⁵⁵ Coperte di lana per il letto.

- 339 stame misto ven.o filato torto	L. 1779:15
- 300 stame misto ven.o filato fatto	L. 1575
- pesi 74 bindelino ⁵⁶ stretto p. impont. sarze	L. 51: 16
- pesi 6 bindelino sempio d'ogni colore	L. 30
- 298 stame b.o ven.o filato fatto	L. 1192
Totale su Bergamo:	L. 28137

Il patrimonio dei Frosio di Cepino, in quell'anno 1691 è valutato Lire 191783⁵⁷, i soli prodotto tessili in magazzino sono stimati Lire 37285.

Negli archivi del notaio Bartolomeo Perniceni⁵⁸ troviamo un lunghissimo rogito di 184 pagine, datato nel mese di luglio 1743, un'infinita lista di conti tra fratelli che devono risolvere 30 anni di gestione comune di una parte dei beni e qualche controversia tra di loro, questi fratelli Frosio hanno tutti intorno ai settanta anni è già tre di loro sono deceduti.

Sono citate le merci vendute nel loro negozio, conferma di quello che già sapevamo furono negozianti nel tessile e merceria, sono citate e inventariata: *sarza, morella, bombace filato* ecc. sono Lire 3200 di merce testile (per gli anni 1733 a 1735). Altro inventario enumera *stame filato veneziano, panno alla padovana, tela loghena, valdrappo, stame matrazino*. Poi gli attrezzi per la tintoria: *Due forbice per cimare panni quasi nuove: L.240 – due banchi per fare cimare panni l.12 – cavaletti, nella mia tintoria 4 per mettere panni tinti L. 4:10*. Le spese per la riparazione del mulino, sono: *due arbori per molini, novi: L.60, una vida di noce L.7 e tre cavaletti per i arbori da molino L.2, ma anche una bora di noce serve per fare una (nuova) vida da torchio*. Sono citate le spese per il miglioramento della tintoria in Cafrosio e nell' inventario fatto l'anno 1743 di Cafrosio si trova *tutto il legname lavorato per far un follo, eccetuato l'arbore e l'assone per la ruota* di un valore di Lire 200. *N.5 forniesoni da cimar panni Lire 150, due ferri da tellaro da panni con sua vida L.10, un tellaro da panno alto con suoi arnesi L.70, la sopressa da panni in opera L.150*. Nella casa abitata da Ambrogio Musitelli: *un tellaro da panno alto con tutti li suoi ordigni e con un lizzo da stametto, e pettine vecchio L.100*. Nella tintoria: *una caldera di rame posta nel fornello L.400*

Passa qualche anni, sempre nei conti della famiglia Frosio, troviamo altre notizie interessante, siamo il 20 dicembre 1750, estratto dal libro contabile del fattore. Scopriamo che i Frosio facevano allevamento dei bachi di seta⁵⁹. La *galletta*: bozzolo, invoglio della crisalide del baco da seta.

1743 – *Ricavati di pezzi dieci gallette ... L. 210:5*

1744 – *Ricavo di gallette ... L. 20* (si tratta della quarta parte che tocca ognuno)

⁵⁶ Nastro

⁵⁷ Questo patrimonio comprende tantissimi crediti da riscuotere, in valle Imagna sono 223 persone considerate come *crediti buoni e mezzani* per Lire 5969, altre 100 persone dette *fallite o di poca speranza* per Lire 5308. Su Bergamo 202 crediti "buoni" di Lire 36072 e quelli "falliti" sono 122 di Lire 13041.

⁵⁸ ASBg – archivio notarile – filza n.8372.

⁵⁹ All'inizio dell'Ottocento, la famiglia Frosio di Cepino: al nome del prete Alessandro, prete Francesco e Antonio figli di Carlo, sono proprietari di un edificio ad uso di filanda da seta, in Cafrosio, mappale n.233.

1745 – *Cavati de gallette ... L. 29*

1746 – *Ricavo di gallette ... L. 14:02*

1747 – *Ricavato di gallette ... L. 14:10*

1748 – *Ricavo di gallette ... L. 7: 03*

Ci sono le spese per le sementi dei bigatti⁶⁰, il dazio pagato sui bigatti e gallette. Queste gallette non sono lavorate in valle, ma portate in Bergamo.

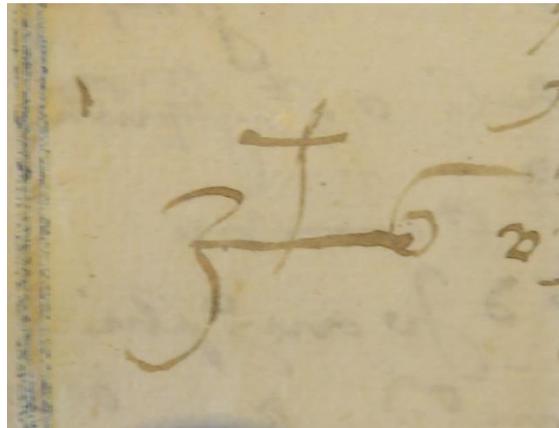
Galli de Locatelli Giovanni

Figlio di Martino del q. Bertrame olim Defendi di Fuipiano, fu il più importante tra i principali e fedeli contraenti del notaio Giovanni Giacomo Moscheni-Zanuchini di Rota, tra il 1540 ed il 1580 risultano registrati 238 atti. Giovanni da Lezze nella sua descrizione del 1596 lo individua erroneamente in Locatello: *in questo loco vi è un Zovanne Gallo ricco di scudi 30 mila in trafichi che fa fuori del paese*. Per misurare le sostanze del personaggio, possiamo fare il paragone, sempre dalla descrizione di Da Lezze, il capitano cita i grandi mercanti in borgo San Leonardo di Bergamo, dove sono 36 le ditte che rappresentano un capitale di 80.000 scudi.

Nel 1560 fa parte del Consiglio di Valle come rappresentante della contrada di Fuipiano. Mercante di pannilani, nel 1568 fa procura al figlio Giovanni Antonio per negoziare sulle fiere nel *Mediolanum* (milanese).

Datato 1570 il marchio di mercante di Giovanni Galli.

*Joannes f.q. D. Martini de Gallis de
Locatellis de Valle Imania mercator
pannos...*

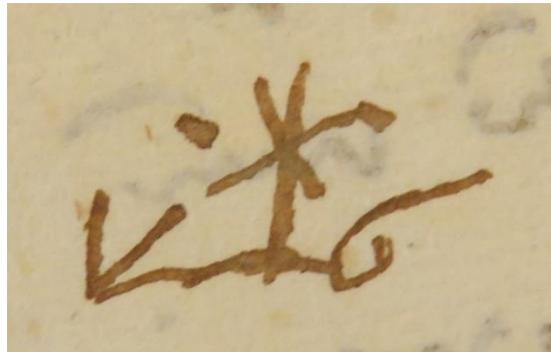


⁶⁰ *Bigat*, baco che fa la seta.

Garzaroli de Locatelli Vittorio

Figlio di Giovanni detto Vanoni olim Gabriele de Locatello. Nel 1553 possiede negozi in Schiavonia e nel 1561 detto abitando Chignolo d'Isola. Marito di Caterina Posarelli di Berbenno (1583).

Deposito del marchio di mercante Victor Garzaroli de Locatellis il 12 agosto 1570



Grassi-Locatelli Bonadeo

Sono pochi gli imprenditori (mercanti) a risiedere e investire in valle e nella seconda metà del Quattrocento vediamo una vera emorragia del ceto imprenditoriale, fuga favorita dalla città (Bergamo) e dalle autorità venete per il bisogno di ripopolare⁶¹ il capoluogo provinciale. Generalmente essi conservano in valle la dimora degli antenati e notiamo la loro presenza attraverso alcuni protocolli notarili; purtroppo l'attività principale dei notai è fare l'intermediario per il prestito di denaro, tra questi notabili e i bisognosi della valle, l'indebitamento cronico dei contadini valdimagnini è un fatto ben stabilito.

Il ricercatore, storico, Giovanni Lepore ha attentamente studiato, e rendendo conto in numerose pubblicazioni, le attività commerciali nel periodo '400 e '500, tra bergamaschi ed il Regno di Napoli. Lo studioso mette l'accento sui numerosi imprenditori bergamaschi, tra quelli moltissimi mercanti valdimagnini e si attarda volentieri su uno del casato Locatelli: Pietro Grassi.

La comunanza di Pietro ha il suo fondale nella vicinia di S. Giovanni dell'Ospedale. I Grassi come i Cassotto i Masnada i Petrobelli gli Angelini i Tasso, ci danno esempio di quel rivolo immigrativo interno che, scorrendo dalla valle Imagna, si rapprende nell'uno o nell'altro borgo, in questa o in quella vicinia della città (...). Con queste parole Lepore inizia la sua

⁶¹ Oriundi della valle Imagna, alcuni cittadini di Bergamo (*Civis Bergomi*) "creati" nella seconda metà del Quattrocento: Bonadeo figlio di Antonio Grassi de Locatelli (23 febb. 1476), Guglielmo e Danisio figli di Manzano Zabelli de Rota (1476), Zano figlio di Guelmi Rete de Roncalli di Cepino (18 sett.1477), Goffredo e Pasino figli di Vitali Locatelli di Corna (1476), Tonolo figlio di Giacomo Comelli de Locatelli de Locatello (1462), Giovanni figlio di Bono Lupi de Locatelli de Locatello, Martino e Fachino figli di Goffredo Ligeri de Rota (1469), Pietro figlio di Bertrame Mori de Petrobelli di Cepino (1476), Antonio figlio di Contalli Petrobelli di Cepino (1475), Pergamino e fratelli figli di Bono Locatelli de Locatello (1460), Pietro e Antonio figli di Giovanni Fragia de Locatelli di Locatello (1476), Lanfranco figlio di Simone Frosio de Roncalli di Cepino (1476).

descrizione⁶² delle relazioni d'amicizia tra Torquato Tasso e Pietro⁶³. Le due famiglie avevano strette relazioni di affari, ma non solo, furono vicini di casa e numerosi matrimoni vanno a suggellare legami su diverse generazioni.

La nostra ricerca, tra gli archivi dei notai valdimagnini, non è molto fruttuosa per quello che riguarda la famiglia Grassi che possedeva una casa alla Piazzola di Locatello, senza sapere però se fu il luogo preciso dei loro natali. L'abate Angelini cita Bonadeo figlio di Antonio nell'anno 1448: un nome e una data come le notizie più antiche. La sola indicazione di "Antonio", il padre, non è sufficiente per ritracciare con certezza il personaggio tra i numerosi Locatelli, da noi censiti in Corna e Locatello. Alcuni indizi per collegare i Grassi con la valle sono gli acquisti fatti nel Cinquecento e sono i beni in Calcinone di Corna (1542) e alla Botta⁶⁴ di Locatello (1537). Poi gli eredi di Martino Grassi sono citati, inizio Cinquecento, come vicini e possessori di diverse terre tra Piazzola e Brancilione, quello per il patrimonio valdimagnino conosciuto.

Riprendiamo cronologicamente e nuove indicazioni sono fornite dallo scrittore Matteo Melchiorre⁶⁵.

L'autore nelle sue escursioni solitarie (tra Feltre e Primiero) riscopre paesaggi e personaggi, descrive il suo lavoro: *L'indagine storica è un'esplorazione fatta di viaggi, carte, libri, sbagli, persone, pensieri, fantasie*.

Tra camminate ed archivi l'autore si ritrova a Belluno in Archivio di Stato, sfogliando i registri notarili, e ritrova con frequenza il nome del nostro valdimagnino Bonadeo Locatelli detto Grasso, come lo scrive il Melchiorre: *Era un bergamasco originario di Valle Imagna. Aveva la cittadinanza feltrina ma intorno al 1440-1450 aveva messo su casa in Primiero, a Mezzano. Traffcava in bestiame bovino, prestava denaro e aveva trovato campo d'azione e ottimi guadagni trasferendosi della città veneziana alla valle tirolese*. Dopo questa tappa nel trentino ritroviamo Bonadeo in Bergamo, negli archivi del notaio Pergamino Locatelli. La presenza di Bonadeo in Bergamo è datata 1472, Giovanni Lepore invece propone l'anno 1473 quando Bonadeo viene citato come testimonia in piazza del Pignolo.

Lo localizziamo nel borgo Sant'Antonio dove ottiene la cittadinanza il 23 febbraio 1476⁶⁶, l'anno 1498 Bonadeo abitava in via Pignolo (attuale n.73-a); la casa fu ceduta poi nel primo '500 a Januario di Zuchino d° Rosetto Rota⁶⁷. Invece alla stessa epoca suo figlio Martino viveva già nella casa di via Masone.

⁶² Giovanni Lepore – *Altri amici di Bernardo e Torquato Tasso nel Regno di Napoli: "I Magnifici Grassi"* – p.253 - Atti dell'Ateneo di Scienze lettere ed Arti di Bergamo – Vol. XLVI, anno Acc. 1985-86 – Bergamo 1987.

⁶³ Sono giunte fino a noi due lettere di Bernardo Tasso e otto di Torquato a Pietro Grassi, Lepore precisa che si fa menzione di Pietro e dei figli in numerose altre corrispondenze della famiglia Tasso.

⁶⁴ Antonio Grassi nel 1537 lascia in affitto a Sebastiano q. Antonio Borella della Botta di Locatello una terra prativa e boschiva in detta contrada Botta di Locatello dove si dice *post Ripa*, a Est la valle Mussi, a Sud e Ovest il prete Bartolomeo Locatelli, a Nord gli eredi di Antonio Burla.

⁶⁵ *La via di Scenè: Un'esplorazione storica nelle Alpi* – 2016, Marsilio Editori.

⁶⁶ BCM - Estimo di S. Giov. dell'Ospedale, 1448 - 14 class. 1.2.16 – 14.

⁶⁷ Della famiglia dei Zabelli di Rota Dentro.

Arriviamo adesso al detto Martino, lo studioso Paolo Cavalieri⁶⁸ dice di lui: (...) *il Grassi seppe costruirsi in breve tempo una discreta fortuna, la cui ossatura principale era costituita dalle attività produttive e commerciali che ruotavano attorno al variegato mondo dell'industria tessile (...) verso la fine del secolo il Grassi aveva ormai raggiunto una posizione invidiabile nel panorama cittadino ... (tuttavia aveva) conservato forti legami con l'aera di provenienza, il Grassi ordinava ai propri eredi di distribuire ai poveri di Corna, Locatello, Gandino e Barzizza nei quattro anni seguenti la sua dipartita tanto sale fino ad un valore complessivo di 50 ducati*⁶⁹.

In questo testamento dell'aprile 1500, Martino nomina erede universale il suo unico figlio maschio Martino procreato con Giulia, lega alle figlie Maria e Margherita Ducati 1000 d'oro, somma spettacolare!

Alla fine del Quattrocento i Grassi avevano costituito un ingente patrimonio fondiario e si erano uniti in matrimoni con le famiglie più in vista di Bergamo: i Tassi, Calepi, Colombi ed Alessandri⁷⁰. Possiedono beni in Bargigia, Villa Ripa d'Adda, Ponte S. Pietro, Chignolo, Urganò, Scanzorosciate, Salinato, Seriate, Brusaporto, Pontoglio e Palazzolo. Hanno affare, negozi e società in Napoli e Roma. Pietro Grassi, amico di fiducia dei Tasso, viene nominato arbitro dai suoi cognati per la divisione dell'enorme patrimonio tra i fratelli Tasso: Enea, Cristoforo, Ercole e Flaminio.



Marchio del mercante Martino Grassi scolpito su un capitello di una colonna nel porticato all'interno del cortile del palazzo dei Grassi de Locatelli nel borgo di Sant'Andrea nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale di Bergamo.

Sarebbe l'attuale palazzo Brentani in via Masone costruito da Martino Grassi alla fine del Quattrocento. Il palazzo è ceduto dai Grassi ai Vertova alla fine del Seicento.

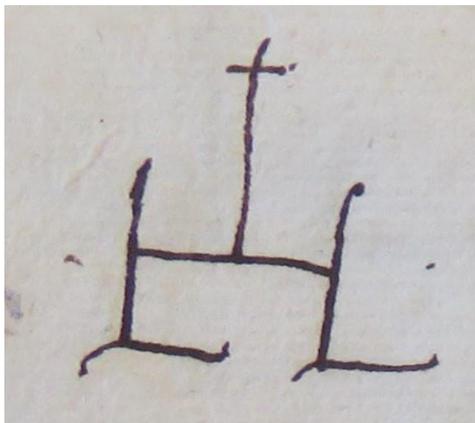
Foto: Angelo Petrò

⁶⁸ *Qui sunt Guelfi et partiales nostri* – Comunità, patriziato e fazioni a Bergamo fra XV e XVI secolo – 2008, Edizioni Unicopli. Pagine 89-90.

⁶⁹ ASBg – Archivio notarile – filza 829, cc. 133r-138v, l'11 aprile 1500.

⁷⁰ Gianmario Petrò – La Rivista di Bergamo – Anno XLIII, n°4 dell'aprile 1992. *La casa dei "Magnifici Grassi" nella contrada della Masone ora palazzo Brentani.*

Locatelli Lodovico



Lodovico figlio del defunto Vincenzo Locatelli di Valdimagna, abitando Alzano⁷¹, mercante di pannilani, depone suo marchio in Bergamo circa 1558-1563.

Locatelli Morando detto Zuccanini

Figlio di Antonio di valle Imagna, citato nel 1499, nel 1503 detto cittadino di Bergamo, possiede casa in piazza del mercato del Fieno, fa parte dei mercanti esclusi dal governo cittadino⁷².

Manini de Personeni Cristoforo

Figlio di Bartolomeo di Mazzoleni, citato tra 1519 e 1553, mercante.

Masnada de Personeni Antonio

Soprannome dei Personeni, Masnada, viene citato nel 1441 con Antonio detto Macinata (o Masnate) figlio di Bertrame detto Betteroli della contrada Capersoneni in Bedulita.

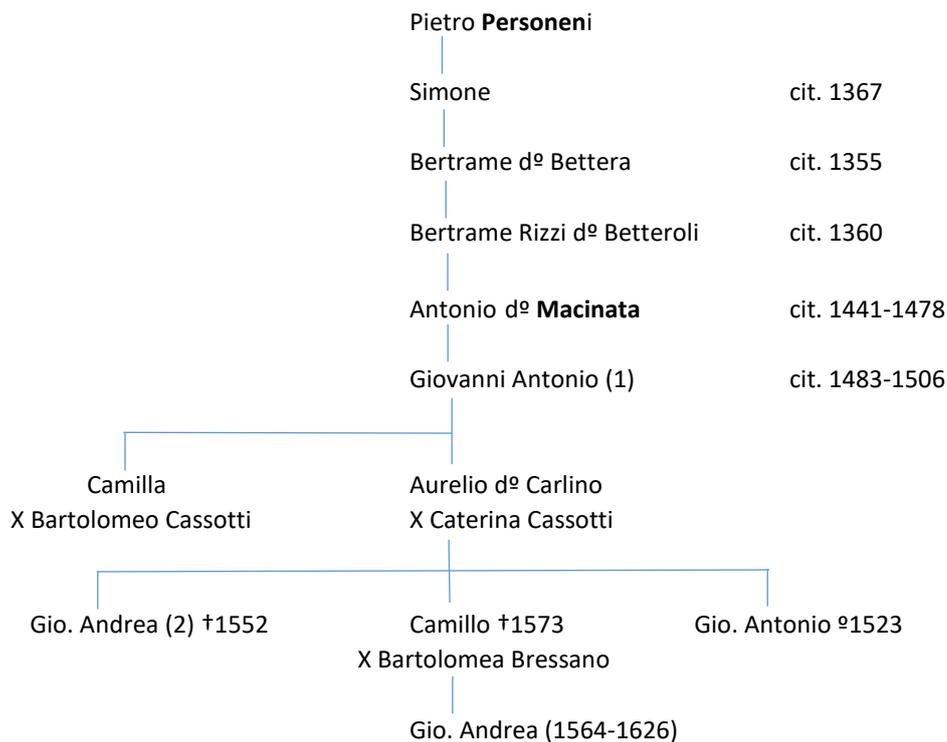
Di lui abbiamo un lunghissimo documento che sarebbe la sua dichiarazione per l'estimo del 1476, è citato con il figlio Giovanni Antonio. La famiglia possiede ettari 30, circa la metà su Colognola nella pianura al sud di Bergamo, altre terre su Almenno, Cepino, e ovviamente numerosi appezzamenti e case a Bedulita, il tutto per un valore di Lire 4222. Ma impressionante è il numero dei 80 debitori che annualmente pagano un fitto per un totale di Lire 8400, si deve aggiungere mobili e valori⁷³ per Lire 2635, calcolando che gli affitti rappresentato tra 4 e 5% del capitale, possiamo stimare un patrimonio tra 170000 e 200000 Lire, somma davvero colossale per l'epoca.

⁷¹ Sui Locatelli, mercanti di Alzano, estratto dalla pubblicazione di Giovanni Lepore: *Un rogito notarile del 1475 attesta la presenza nel Regno di Napoli di Francesco Locatelli, venosino e libero barone dei castelli di S. Elia e Monacilioni, terre di Capitanata oggi annesse al Molise (...)* I due feudi passano più tardi al ramo familiare di Giovanni Antonio Locatelli di Alzano. In: "Mercanti bergamaschi in terra di Molise nel tardo Cinquecento" – 1980 – Atti dell'Ateneo di scienze lettere ed arti di Bergamo.

⁷² Paolo Cavalieri – *Qui sunt guelfi et partiales nostri* – 2008. Pagina 64.

⁷³ Oggetti d'argento, vestiti, tessuti, panni, 4 letti, utensili, 2 muli, 70 pecore di lana, agnelli.

Radice della famiglia Masnada



Giovanni Antonio (1) fu mercante di lana in Savona e Genova, il figlio Aurelio gestore dei negozi paterni, sposerà Caterina della famiglia Cassotti (figlia di Giovannino di Antonello) noti imprenditori, anche loro arricchitisi con la mercatura della lana. La dote di Caterina Cassotti rappresenta 1650 ducati d'oro versati in diverse volte in contanti e in lettere di cambio. La sorella di Aurelio, Camilla, sposa Bartolomeo Cassotti

Nelle sue diverse ricerche Giovanni Lepore pubblicate negli Atti dell'Ateneo di Bergamo⁷⁴ ha attentamente studiato le attività commerciali nel periodo '400 e '500, tra bergamaschi ed il Regno di Napoli. Lo studioso mette l'accento sui numerosi imprenditori bergamaschi, tra quelli moltissimi mercanti valdimagnini e si attarda volentieri su Giovanni Andrea (2) Masnada rinomato come *il più caro amico*⁷⁵ di Bernardo Tasso. Giovan Andrea Masnada non è nato in valle, ma come il nonno Giovanni Antonio fu mercante, è deceduto a Bari nel 1552. Giovanni Andrea sarà strettamente legato allo zio Bartolomeo Cassotti (marito di Camilla) per il quale si sposterà in varie città d'Italia, lo zio Cassotti lascerà in eredità al nipote settemila⁷⁶ ducati d'oro.

Divisione tra Giovanni Andrea, Camillo e Giovanni Antonio Masnada

Sono numerosi decenni che la ricca famiglia Masnada si è trasferita in Bergamo, ma i legami restano forti con la valle. Il notaio di Cepino Alberto Battista Arrigoni si sposta nel

⁷⁴ *Mercanti Bergamaschi in terra di Molise nel tardo Cinquecento* - Giovanni Lepore – Atti dell'Ateneo di scienze ed arti di Bergamo – Vol. XLI – 1978-79.

⁷⁵ *Il più caro amico di Bernardo Tasso nel Regno di Napoli*, Giovanni Lepore - Atti dell'Ateneo – Vol. XLV – 1986

⁷⁶ Circa Lire 33600.

capo luogo, per assistere la famiglia Masnada per la divisione dei beni. Siamo il 11 ottobre 1541, in borgo Sant'Antonio di Bergamo nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale, nello studio di Dm. Bartolomeo q. Dm. Bertulino Cassotti de Mazzoleni. Tra i testi fu presente un altro valdimagnino: Pompeo Roncalli di Cepino. In presenza dei secondi notai: Francesco f.q. Lorenzo Roncalli e Battista f.q. Gio. Pietro Quarenghi.

La divisione riguarda i beni in Bedulita dei fratelli Giovanni Andrea, Camillo e Giovanni Antonio (minorenne di anni 18) sono i figli del defunto Aurelio Masnada de Personeni.

Una parte dei beni rimane indivisa, sono numerosi appezzamenti di terra, a Capersoneni, nei luoghi detti: Gromo vicino l'Imagna, Gamelini, Campero, Canalis. Fenile Donecho, ad domus Personeni, ad domus Nizoletti, Cengla, Plazzola di S. Michele, Ronchetti, Grumello Vegetis, poi viene citato un certo Bernardo il loro colono.

La divisione è seguita, lo stesso giorno, da un codicillo di Caterina f.q. Giovannino olim Antonello Cassotti e vedova di Aurelio Masnada. Aveva fatto un testamento il 13 luglio 1532 presso Giovanni figlio di Alberto Massi Arrigoni di Cepino.

Tutto lungo del Cinquecento i nobili Masnada sono presenti in valle Imagna per la gestione dei beni familiari.

Bernardino Petrobelli, ricco mercante stabilito a Lendinara, senza figli maschi, nomina eredi universali i nipoti: Antonio, Gerolamo e Benedetto, figli dei suoi due fratelli, ma non dimentica di aiutare la figlia Elena rimasta in Valle Imagna, moglie di Angelo Pellegrini; lega anche un dono alla Chiesa di Bedulita. Negli anni successivi rimarranno due nipoti, i cugini Antonio e Gerolamo come capifamiglia, il primo: Antonio, marito di Ginevra Masnada⁷⁷, indubbiamente nato in Bedulita, anche lui non mancherà di legare nel 1569, alla parrocchia di S. Michele in Valle Imagna 24 scudi d'oro⁷⁸.

Mazzoleni

Nell'Estimo del 1476 della contrada di Mazzoleni rileviamo una trentina di persone descritte come *merzarius* o *mercator*, numerose di quelle sono della famiglia Mazzoleni. I fratelli Martino e Pietro Mazzoleni figli di Tonolo (della famiglia dei detti Lazari-Rubei) loro sono entrambi: merciai e mercanti di panni.

Moratelli Evangelista di Rota Dentro

Certamente la famiglia, della parentela Zabelli, la più in vista di Rota e anche probabilmente la più agiata, sono generazioni di mercanti di pannilani.

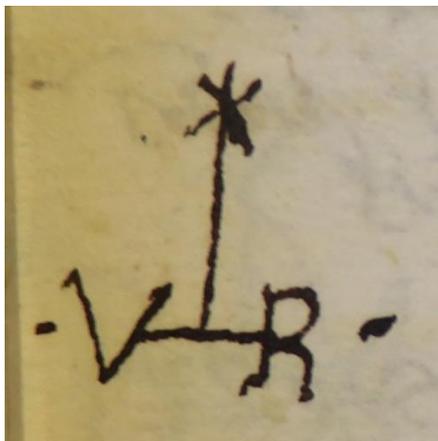
Giovanni da Lezze⁷⁹ nel 1596 scrive, parlando di Rota: *"... In questa terra si possono far circa X panni l'anno che si vendono a Bergamo; i principali et ricchi sono quelli della familia de i Moratelli che fanno in estimo soldi 39 con l'heredità havenuta ultimamente..."*. Infatti Evangelista Moratelli è deceduto in questi anni.

⁷⁷ Figlia di Aurelio Masnada de Personeni (detto "Carlino") e di Caterina Cassotti.

⁷⁸ Citato negli atti della visita di S. Carlo Borromeo, in Bedulita, nel 1575 legato di un certo "Antonio de Nerinis", testamento rogato dal notaio Viviano Fantoni alias de Mazzoleni de Bergamo notaio in Lendinara. Nota: in Valle Imagna possiamo trovare almeno tre notai di cognome Fantoni nel '400-'500. Citato anche nel 1596 da G. da Lezze nella sua descrizione del territorio del comune di Bedulita.

⁷⁹ *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596*

Evangelista è detto abitante di Chignolo d'Isola quando fa testamento l'8 aprile 1590⁸⁰, avrà conservati forti legami con Rota, fa venire Giovanni Giacomo Moscheni, notaio di Cabrignoli per la stesura dell'atto. Lega numerosi appezzamenti di terre alle sue due figlie *spurie*, cioè nate fuori dal matrimonio, però senza figli maschi nomina eredi i figli del suo cugino Giovanni Antonio. Libera suoi tre coloni dei loro debiti verso di lui.



1557, Evangelista figlio di Bernardo Moratelli di Rota depone il suo marchio di mercante, già è detto abitante di Chignolo d'Isola.

Un Pietro Moratelli viene eletto vicario di Almenno il 21 dicembre 1610, forse lo stesso: Pietro Moratello iscritto a Napoli l'anno 1602 come mercante all'arte della seta.

Passeri de Personeni

Pietro figlio di Gabriele Personeni di Cà Passero in Berbenno, marito di Felicità Mazzoleni, conosciuto per essere il padre del venerabile frate cappuccino Francesco da Bergamo (1536-1626), fu mercante di panni in S. Angelo in Vado, poi si stabilì in Ancona. Giacomo Personeni, cugino del precedente Pietro, sarebbe nato nel 1513 a Berbenno, figlio di Vincenzo, nonno del Cardinale Cinzio⁸¹ (1560-1610). L'abate Angelo Personeni cita una polizia d'Estimo del 1547, Giacomo è detto di anni 34, mercante, padre di 2 maschi e 3 femmine. Noi abbiamo ritrovato suo testamento datato del 19 ottobre 1579⁸², lega a Caterina sua figlia illegittima nata da Lucia q. Bertulini de Renoltella, sua domestica, terre e casa in Berbenno. Possiede beni in Barletta nel Regno di Napoli.

Altri Passeri: Gabriele Passeri mercante in Rimini⁸³ è segnalato nell'anno 1537. Battista, figlio di Giacomo Passeri, in Urbino.

⁸⁰ ASBg – Archivio notarile – not. G.Giac. Moscheni-Zanuchini, n° 1733-121

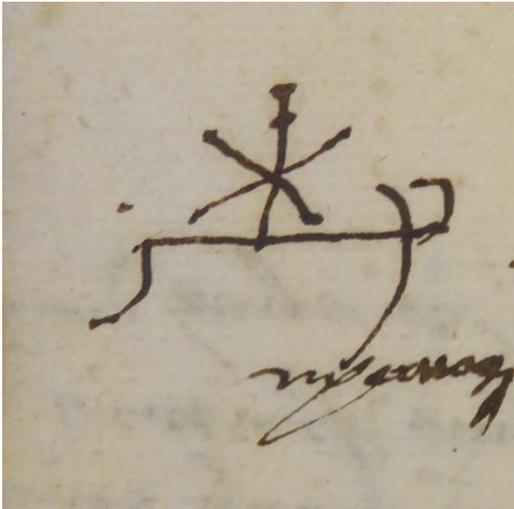
⁸¹ Figlio di Aurelio e Giulia Aldobrandini.

⁸² ASBg – Archivio notarile – not. Gio. Giacomo Moscheni-Zanuchini, filza 1729, n° 276.

⁸³ Con questa incursione in Emilia Romagna approfittiamo per citare la ricerca di Vittorio Adami compiuta negli archivi notarili di Rimini sulla prima metà del Cinquecento, dalla quale ha rilevato la presenza di 110 immigrati bergamaschi, certi mercanti, ma la maggioranza esercitava umili professioni. Oltre al segnalato Gabriele Passeri, due valdimagnini sono facilmente reperibili: nell'anno 1521 è citato in un atto notarile il *maestro Simone q. Pietro Mazzocavalli di Valle Magna del comitato di Bergamo, nell'anno 1522 Giovanni Florentini de Mazzoleni di Valle Magna del distretto di Bergamo*. L'autore è fortemente impressionato, con ragione, dalla notevole presenza di tutti questi bergamaschi, pensando che si trattasse delle sole persone comparse negli atti notarili, questo lascia supporre ad un numero molto più importante di bergamaschi in questa lontana città adriatica. In *Bergomum* – fasc. I, 1931, anno XXV e *Bergomum* – fasc. V, 1932, anno XXVI

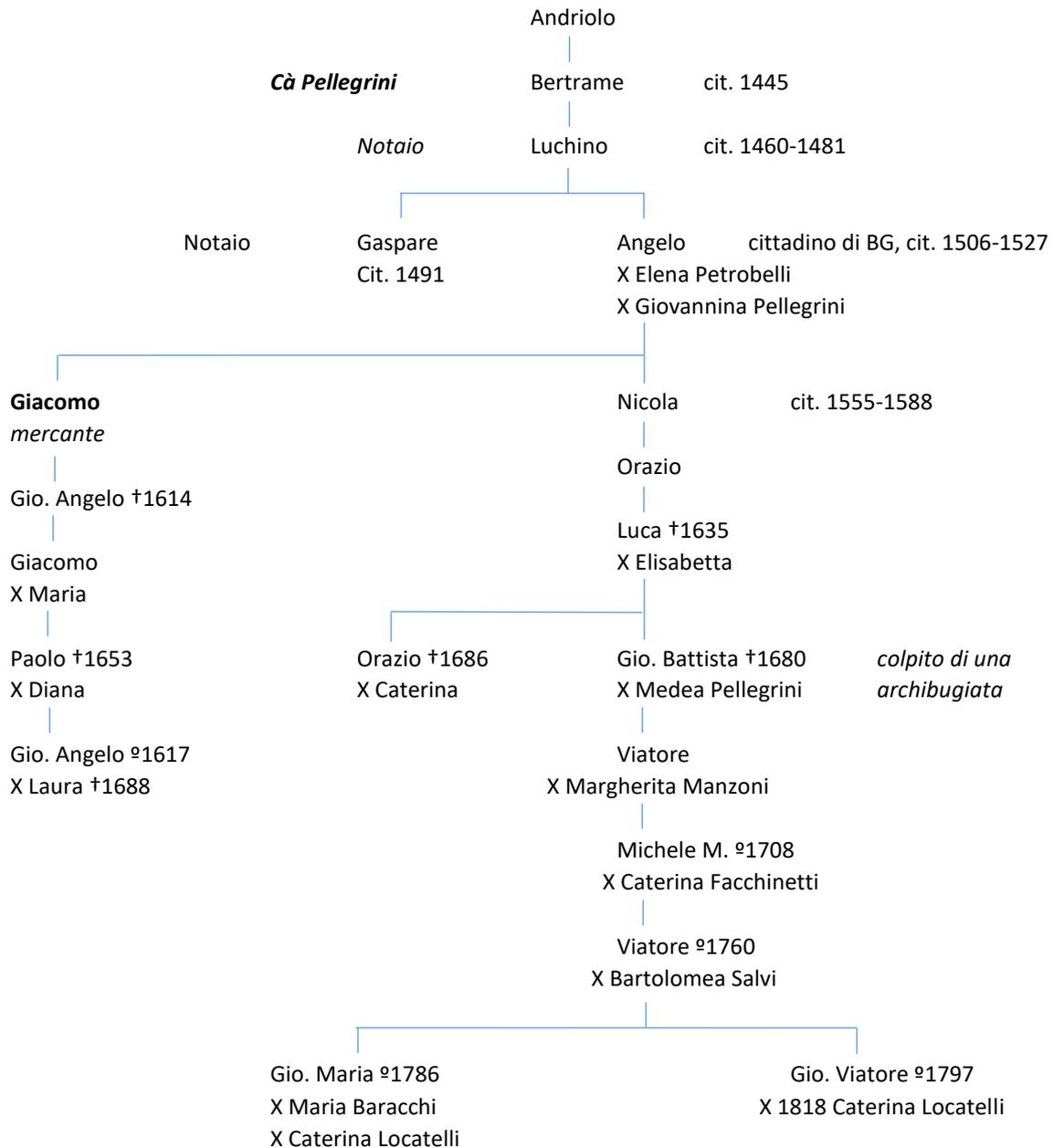
Pellegrini

Angelo detto Cobellini figlio del notaio Luchino nel 1512 fa parte del Consiglio della Valle. Nel 1527 è detto cittadino di Bergamo abitando Cà Pellegrini. Fu coniugata con Elena Petrobelli figlia di Bernardino mercante in Lendinara, poi con Giovannina Pellegrini. Suo figlio Giacomo depositò suo marchio di mercante l'anno 1548.



Giacomo figlio di Angelo Pellegrini, cittadino di Bergamo abitando la valle Imagna, il 8 ottobre 1548 depone il suo marchio di mercante di panni.

Pellegrini Cobellini



Personeni

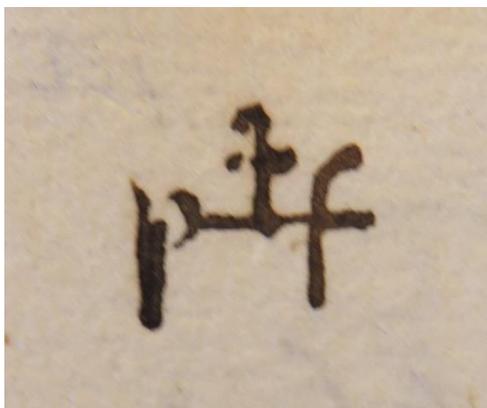
Giacomo Personeni

Figlio di Giovanni (di Vincenzo), nativo di Berbenno, viene citato nel 1458 per la dote di sua moglie Adlaxina figlia di Tonolo (di Antonio Musso) Locatelli della contrada Botta di Locatello. Figura sull'Estimo del 1476 con il fratello Pietro, uno è lavoratore e l'altro mercante. Lo ritroviamo nel 1477 contrattando con Pasino fu Giovanni Locatelli di Valdimania, il quale s'impegna a pagare al detto Giacomo 82 fiorini d'oro, 3 lire e 14 soldi per la fornitura di pannilani⁸⁴.

⁸⁴ BCM – Pergamene – N° 1000, notaio Pietro di Bernardo Rota.

Pierino Personeni

Pierino detto Pini figlio di Francesco detto Politi de Personeni fu coniugato con Cecilia figlia di Tomaso Mapellini de Pellegrini. Abitando Catoi di Bedulita.



Petrini figlio del defunto Francesco de Personeni de valle Imania abitando Chatoio, depone il suo marchio di mercante il 25 ottobre 1567.

Petrobelli

Solo con i Petrobelli si potrebbe scrivere un libro sulle loro attività mercantile! Il primo segnalato come mercante fu Domenico detto Spata (o Spad) figlio di Pietro detto Rubei (f.q. Domenico) de Peterbellis de Bedulita l'anno 1364.

Negli archivi dei notai valdimagnini troviamo, prima del Seicento, tantissime notizie sul casato Petrobelli⁸⁵, la prima loro particolarità fu il negozio, sono commercianti di merce di ogni genere, la loro mobilità è stupefacente, li ritroviamo in tutte le regione d'Italia ma soprattutto nel padovano, le Marche e il Regno di Napoli⁸⁶.

Benedetto in Campobasso

Di nuovo riprendiamo le ricerche di Giovanni Lepore⁸⁷, indispensabili fonti di riferimento.

Nella seconda metà del Cinquecento Giovanni Pietro Petrobelli⁸⁸ detto *Pinallis* e il figlio Benedetto, con altri mercanti bergamaschi, si trovano in Campobasso, si stabiliscono ai piedi del Castello di Monforte, hanno una casa alla porta del mercato nel luogo detto *piano di santo Bernardino*. Anche il cugino Andrea Zannocchino ha lì i suoi beni. Spesso

⁸⁵ Prima dell'anno 1500 abbiamo censiti 242 persone diverse, originari della valle Imagna, portando questo cognome, che appaiono negli registri notarili.

⁸⁶ La presenza delle famiglie Petrobelli è segnalata in un vasto triangolo geografico L'Aquila-Napoli-Lecce. Nel Regno di Napoli è presente dal 1534: Buttardo Petrobelli, a Campobasso nel 1601 Gio. Giacomo, a Bari Marcantonio Petrobelli e in Cerignola: Iacopo. Due note particolari, la prima per Alessandro Petrobelli spesso citato tra 1607 e 1625, console rappresentante della Repubblica di Venezia a Bari, svolse l'attività a Lecce, a Monopoli, Giovinazzo, Molfetta, Montarone e Rutigliano. La Cappella Maggiore della chiesa di S. Pietro, (Bari) è *opera della generosa pietà d'Alessandro Pietrobelli - Gentil'huomo Bergamasco* - dall'anno 1610.

⁸⁷ *Mercanti Bergamaschi in terra di Molise nel tardo Cinquecento* - Giovanni Lepore – Atti dell'Ateneo di scienze ed arti di Bergamo – Vol. XLI – 1978-79 / G. Lepore cita: G. Ramusio – 1597 – *Relazioni di Napoli in Relazioni di ambasciatori veneti al Senato*.

⁸⁸ Il "vecchio" Giovanni Pietro Petrobelli è citato nell'anno 1562.

è citato il socio dei Petrobelli: Giovanni Antonio Razuolo di Bergamo⁸⁹, deceduto nel 1576.

I nostri mercanti spediscono, da Bergamo alle fiere del Regno e da Lanciano a Salerno, la loro produzione bergamasca: pannilani *alti* e *bassi*, mercanzie varie come *ferrarezze* o armi da taglio della Valle Seriana, ma non mancano di commercializzare prodotti napoletani come telerie di seta e merceria. L'altro importante lato della loro attività fu il mondo finanziario, opportunità ad alti profitti: prestiti⁹⁰, negoziazioni di lettere di cambio e pagamenti o riscossioni per conto di terzi, diversificando, con operoso dinamismo, dalla vendita di bestiame alla contrattazione con i nobili napoletani.

Abbiamo un'interessante descrizione dell'attività di Benedetto Petrobelli attraverso un inventario, fatto dal notaio Francesco Angelo Prunauro il 14 ottobre del 1572, che elenca la merce nella bottega dei Petrobelli: manufatti di diverse province del Regno, o locali: velluti, sete, saie e tessuti ascolani, cimose di Venezia, tele d'Olanda, panni bergamaschi; un reparto di merceria: bottoni, zagarelle di seta, berretti e lacci, bombace, scardi per la cardatura delle lane. Il tutto per un valore di tremila ducati del Regno. L'inventario descrive anche le tende, i carri e i cavalli utilizzati per la vendita ambulante di fiera in fiera, ci sono anche 2000 tomoli di grano e i contratti relativi agli animali dati a soccida: 100 maiali, 2 somari e 20 giovenche. Gli inventari del Razuolo e del Petrobelli, fanno vedere che il primo non ha debiti in sospeso, il Petrobelli deve a 4 creditori la somma di 240 ducati, mentre sono oltre 2000 i debitori delle 2 ditte, per una somma dovuta di circa 40000 ducati, tra i quali: Giovanni Petrobelli di Salcito, Marcantonio Petrobelli di Bari, Iacopi Petrobelli in Cerignola.

Alla sua morte Benedetto lascia di soli crediti oltre 37000 ducati. Fu sepolto a Campobasso nella Chiesa della Trinità nella cappella di Santa Caterina. Lascia ai preti una bottega alla porta di S. Blasio, fuori le mura della Terra e la metà di un orto a porta Mancino. I figli di Benedetto incaricano Annibale Scattone, pittore, di adornare la cappella di famiglia. Dei tre figli di Benedetto, sarà Giovanni Giacomo a riprendere l'attività del padre vendendo a Giovanni Zannocchino i beni lasciati dal padre nel Molise. La bottega fu venduta per 5000 ducati. La divisione tra i fratelli Petrobelli avviene nell'anno 1598⁹¹, Pietro Benedetto e Giovanni Battista, altri due fratelli di G. Giacomo, ricevono ciascuno trentamila ducati veneti.

⁸⁹ Nel 1547 è presente a Lanciano, dove è segnalato per la vendita di panni di Ascoli, detto abitante di Campobasso, deceduto il 17 marzo 1576, marito di Paola Rota, il figlio Valerio è deceduto giovane, sua figlia Giulia sposa (1572) Giovan Donato Locatelli bergamasco.

⁹⁰ Il denaro è prestato su garanzia di case, terreni, vigne, botteghe, all'interesse del 10% di solito per 3-4 anni. Spesso i comuni s'indebitano per far fronte alle spese militari. Lepore cita il caso di Ferrazzano che acquista panni da Pietro Petrobelli per vestire i miliziani, impegnando terreni comunali. Stesso caso: Andrea Zannocchino vende panni al comune di Ripabottoni.

⁹¹ ASBg. Archivio notarile - Francesco Mojoli faldone 3774, il 24 gennaio 1598.

Petrobelli di Lendinara

I nostri mercanti bergamaschi non si accontentano del Regno di Napoli. La capitale della Repubblica Veneta e le regioni settentrionali sono ottimi mercati, la provincia di Rovigo ancora sotto il domino del duca di Ferrara, vede stabilirsi, alla fine del '400, una delle famiglie Petrobelli. Nello stesso periodo sono presenti nello stesso luogo anche le famiglie Locatelli e Roncalli⁹². La presenza dei Petrobelli in Lendinara è attestata dal 1496, dove i fratelli Bernardino e Bartolomeo, figli di Giovanni Petrobelli di Bergamo, comprano un pezzo di terra⁹³ da Agnola Viviani, vedova del maestro Lorenzo Canozio⁹⁴. I Petrobelli sono descritti come *mercatoribus pannorum lane*. Nativi di Bedulita, come dimostra il testamento di Bernardino nel 1528, non sono ancora nobilitati ma ricchi mercanti e cittadini riconosciuti, bene inseriti nel tessuto sociale, come gli altri mercanti bergamaschi hanno investito nel fondiario. Bernardino Petrobelli, senza figli maschi, nomina eredi universali i nipoti: Antonio, Gerolamo e Benedetto, figli dei suoi due fratelli, ma non dimentica di aiutare la figlia Elena rimasta in Valle Imagna, moglie di Angelo Pellegrini; lega anche un dono alla Chiesa di Bedulita. Negli anni successivi rimarranno due nipoti, i cugini Antonio e Gerolamo come capifamiglia, il primo: Antonio, marito di Ginevra Masnada⁹⁵, indubbiamente nato in Bedulita, anche lui non mancherà di legare nel 1569, alla parrocchia di S. Michele in Valle Imagna 24 scudi d'oro⁹⁶. Senza figli maschi, sarà nominato erede il cugino Gerolamo⁹⁷, ma Antonio si preoccupò di trasmettere il patrimonio familiare ad altri Petrobelli, istituendo un fidecommesso con regole rigorose per la nomina di un eventuale erede primogenito Petrobelli:

<<... *procreati della casa Petrobelli che saranno discesi dal Magnifico Messer Gio. Pietro Petrobello detto per soprannome Pinallo ...*>> che dovrà essere un figlio legittimo e originario di Bergamo. Il cugino Gerolamo decederà nel 1587, i beni passeranno al figlio Petrobello (1558/1635), e da lui ai discendenti della sua sorellastra Andriana, coniugata con un loro cugino, un certo Niccolò Petrobelli. La famiglia Petrobelli di Bergamo, tenterà nel 1636 di fare valere i propri diritti per beneficiare del fidecommesso.

I cugini Antonio e Gerolamo Petrobelli, rispettivamente deceduti il primo nel 1569 e il secondo nel 1587. In previsione della loro scomparsa i due cugini collocano una cappella all'interno della chiesa in Lendinara, dedicata a S. Francesco, oggi distrutta, è lì che

⁹² Detti anche Roncale, Marco figlio di Giovanni Roncalli soprannominati Gobbi, oriundo della Valle Imagna, stabilitosi in Rovigo, citato nell'anno 1504, abitante di Villa Coste – Costiola. Famiglia aggregata al Consiglio Nobile di Rovigo. Il figlio Giovanni Domenico (+1561), eterodosso, fondatore dell'Accademia degli Addormentati di Rovigo, la comunità protestante si riuniva nel suo omonimo palazzo nel centro della città.

⁹³ Archivio di Stato di Rovigo, archivio notarile, notaio Cristoforo Lorenzi, b. 932

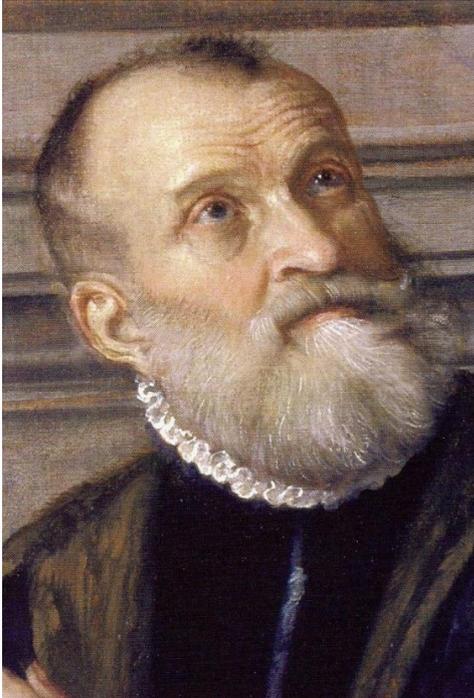
⁹⁴ Lorenzo Canozzi, nato in Lendinara nel 1425, deceduto in Padova nel 1477. Notissimo intarsiatore insieme al fratello Cristoforo, contribuiscono alla diffusione di quest'arte nel nord Italia.

⁹⁵ Figlia di Aurelio Masnada de Personeni (detto "Carlino") e di Caterina Cassotti.

⁹⁶ Citato negli atti della visita di S. Carlo Borromeo, in Bedulita, nel 1575 legato di un certo "Antonio de Nerinis", testamento rogato dal notaio Viviano Fantoni alias de Mazzoleni de Bergamo notaio in Lendinara. Nota: in Valle Imagna possiamo trovare almeno tre notai di cognome Fantoni nel '400-'500. Citato anche nel 1596 da G. da Lezze nella sua descrizione del territorio del comune di Bedulita.

⁹⁷ Testamento negli archivi della Biblioteca Comunale di Lendinara "Gaetano Baccari", LAP, A 735, vol. A, ff. 13r-23r – Il 22 dicembre 1569, in questo documento il notaio firma: *Ego Vivianus Fantonus filius quondam Bartholomei publius imperiali autoritate Notarius Lendinariensis*.

furono probabilmente sepolti. Per l'ornamento dell'altare i cugini Petrobelli ordinano intorno al 1563 a Paolo Veronese una pala d'altare che si mostrava come una delle più maestose del XVI secolo: i due benefattori sono rappresentati accanto ai propri Santi patroni Sant'Antonio Abate e San Gerolamo, in mezzo a loro è raffigurato l'Arcangelo S. Michele, ricordando così, si suppone, il santo patrono della chiesa di Bedulita.



Gerolamo Petrobelli



Antonio Petrobelli

Paolo Veronese

Bernardino figlio di Stefano Corsini de Petrobelli viene citato in Bergamo come Console dei mercanti negli anni 1580, 1582, 1586, 1598 e 1600.

Quest'interessante e prolifica parentela dei Petrobelli si spegne nel Seicento per la valle Imagna, in Bedulita troviamo l'ultima nascita nel 1645 e per Cepino i Petrobelli spariscono con Francesco che fa parte del Consiglio della valle l'anno 1680.

Roncalli

Andrea detto Russino figlio di Pietro della Roncalia di Valdimania, mercante, viene citato tra 1367 e 1401, abitando nella vicinia di San Giovanni dell'Ospedale in borgo S. Andrea di Bergamo.

Sull'Estimo di Cepino del 1476, cinque capifamiglia sono detti mercanti, tra quelli quattro sono Roncalli, troviamo:

- Bertoletto detto Squarzia figlio di Marco detto Braghi di anni 50
- Zani detto Tabogni figlio di Michele Bertoni di anni 35 seguito da suo fratello Simone di anni 40.

Zani Tabogni fu un grosso proprietario con terre in Cepino, Rota, Corna, Calolzio, percepisce affitti sui beni in Sant'Omobono, Selino, Palazzago. Sono elencati 33 debitori.

Rete-Roncalli

L'unica famiglia Roncalli che conserva attività economiche in Cepino fu quella detta *Rethe*, quella che lascia il suo nome alla contrada Caretti. In questa contrada possedevano, oltre case e terre, un mulino, due folli e una tintoria.

Giovanni Roncalli figlio di Guelmo di Cepino, detto Retha, si è arricchito nella mercatura, soprattutto dei pannilani. Però a differenza di numerosi altri valdimagnini, ricchi mercanti, lui ottiene la cittadinanza di Bergamo più tardivamente, cioè l'anno 1477⁹⁸, dunque la sua residenza ufficiale è ancora in valle Imagna, dimostrata dalla sua dichiarazione di stima, una "copia" come è scritto sul documento, probabilmente allegata dopo il 1476 al registro fiscale della contrada di Cepino.

Con lui possiamo scoprire un esempio delle ricchezze generate da questi imprenditori valdimagnini. In quell'anno 1476 Zuane Roncalli aveva passato i 75 anni di età, si trovava nella posizione del patriarca che comincia a lasciare i suoi affari ai tre figli mercanti.

Il suo patrimonio fondiario ci lascia a bocca aperta. Sono 165 appezzamenti di terra per più⁹⁹ di 113 ettari su Cepino, Bedulita, Corna, Selino, Blello, Strozza, Almenno. In valle San Martino: in Vercurago, Calolzio, Foppenico, Rossino. Poi le ricche terre, per lo più arative, in pianura nell'Isola: in Filago, Berzio, Bonate, Chignolo. Solo una piccola parte è gestita da lui, stimata Lire 4373, ma in maggioranza sono terre in livello perpetuo, non stimate, ma sulle quali al Roncalli tocca ogni anno un affitto. Non finisce lì, segue un lungo elenco dei suoi debitori, cioè 177 persone che pagano interessi su un capitale dovuto di Lire 6647.

Tra cinque e Seicento diversi componenti della famiglia si spostano su Venezia, Udine e il Regno di Napoli, sempre descritti come mercanti.

⁹⁸ BCM – Estimi – 1448, 14 class. 1.2.16 – 14. *Johanes Retha de Valle Imania*, nuovamente creato (cittadino di Bergamo) il 18 settembre 1477, iscritto nel libro d'Estimo della vicinia di Sant'Alessandro della Croce. Nel 1555 Bernardino q. Guelmo è iscritto nell'Estimo della vicinia di S. Alessandro della Croce, dove possiede due case. BCM – Antico Regimo, Estimi – 359 class. 1.2.16. XXIII b.

⁹⁹ Non abbiamo le superfici di 25 di questi appezzamenti di terra.

Quadri-Roncalli

I nobili Quadri de Roncalli di Chignolo d'Isola, sono originari di Corna, la loro culla in contrada Roncaglia. Famiglia dignitosamente rappresentata dall'emblematico Magnifico, Nobile, Cavaliere Gerosolimitano Giovanni Martino (+1605), descritto come molto attivo nel commercio nella città di Foligno. Suo nipotino il prete Rodolfo, arcidiacono, figlio del conte Lodovico fu presente in valle Imagna il 30 e 31 maggio 1672¹⁰⁰ per la vendita di diversi beni, sono cinque lotti: casa e terre in Sottoriva e due lotti in Bellentrino contrade della parrocchia di Selino, in Cà Previtali di Berbenno e in Cà Bonadini di S. Giovanni Laxolo.

L'arcidiacono Rodolfo era zio del famoso chitarrista, il prete Lodovico Roncalli (1654-1713).



Ritratto del chitarrista Lodovico Roncalli

Rota

Il più antico Rota, citato come mercante, originario della valle Imagna, è Filippo figlio di Vitale, citato tra 1359 e 1389. Cittadino di Bergamo abitando in S. Alessandro della Croce.

Citiamo poi un residente in Mazzoleni-Falghera contrada Torre: Maffiolo Rota-Chiarelli figlio di Antonio, sarebbe nato l'anno 1421. Abbiamo notizie di lui tra 1460 e 1487, mercante di pannilani, fu il più importante contribuente fiscale registrato sull'Estimo di Valsecca l'anno 1476. Possiede case e terre su Falghera stimate Lire 240, beni *ali Plazoli* di Rota vicino al torrente Pettola stimati Lire 170. In magazzino sono 10 panni nostrani e 2 alti di valore Lire 160, possiede 32 pecore e 9 vacche lasciate in soccida. Sono elencati 12 debitori per un totale di Lire 776. Maffiolo fa testamento l'anno 1487, nomina eredi i figli Giacomo, Gasparino e Marchiondo.

Della stessa famiglia dei Rota-Chiarelli, un certo Antonio figlio di Gaspare depositò il suo marchio di mercante di stami e lana circa 1558-153 a Bergamo.

¹⁰⁰ ASBg – Archivio notarile – notaio Gio. Antonio Farina-Manzoni, 4134.



Antonio Rota Chiarelli

Abitando Valsecca, Bartolomeo Rota¹⁰¹ fa testamento il 11 settembre 1751, detto mercante in Venezia, lega ducati 5000 per fare costruire una chiesetta in contrada Càrevi basso in sua memoria e per sua moglie Bianca Franchini. Alla stessa epoca (1748) Giovanni Battista figlio di Bartolomeo Rota-Ruggiero, mercante a Bergamo, fa domanda alla Curia per erigere un Oratorio a Camanglone di Bedulita.

Todeschini

Tra le carte del notaio Francesco Quarenghi¹⁰², troviamo un peculiare documento: la stima del patrimonio d'un agiato abitante della valle, non si capisce il senso e l'utilizzo di un tale inventario, non corrisponde ad altri documenti, ad esempio, di divisione tra fratelli o soci. Tuttavia la descrizione dei beni, capitali, merce di un negoziante, commerciante dentro e fuori valle, la sua bottega e le sue stanze si aprono a noi e vediamo un nuovo aspetto della vita a metà del Settecento, scopriamo una vera caverna di Alì Babà!

Finora, per noi, il Todeschini era uno sconosciuto: diventa uno dei personaggi settecenteschi tra i più facoltosi e singolari uomini arricchitisi nel negozio e la vendita di mercanzie le più diverse. Il valore, stimato, del suo patrimonio, pari a Lire 73336, somma di tutto rispetto!

Il documento si conclude con il seguente commento del notaio:

Parimente ni sono le mercanzie crediti ed altro di sua ragione esistenti in Lugano, Locarno ed altrove, che da noi non ponno esser considerati (...)

E perciò per essere tale la verita noi sottoscritti come periti dallo stesso Sg. Todeschini chiamati si sottoscriviamo di propri pugno.

Io Francesco Querengo Nod. Ed agrimensore affermo

Ant. Rota nod. e Cancell. di Valle affermo

Io Carlo Berizzi de Bolis affermo

Siamo al 24 maggio 1746, nelle case del Sig. Pietro q. Gaspare Todeschini, in contrada Capizzolo, nel comune di Valsecca.

¹⁰¹ Libro: *Valsecca e il Santo Crocefisso*.

¹⁰² ASBg – Archivio notarile – 8196/8208.

La scrittura del notaio, contrariamente alla sua abitudine, non è del tutto ben leggibile, i tre ... punti spiegano certe mancanze, in più abbiamo fatto la scelta di non riprodurre tutte le merci e oggetti descritti, di scarso valore.

Capitali e livelli	L. 20816: 10
Affitti non pagati	L. 8415: 19
Crediti privati	L. 11339: 17
Denari in cassa	L. 6560: 6

(primo sotto totale) **L. 47132**

Tutte le mercanzie, cioè: panina, saya, bombace, seta, bottoni, revi sotili, biancheria ed ogn'altro colore, bindelli, pizzi e merci d'ogni sorte con più pesi quarante chiodi ed altre robbe diverse esistenti tutti nel fondice sopra la sala, il tutto stimato L. 5000

Pesi 41 chiodi a L. 9	
Dieci archibugi	L. 360
Biave nelle camere superiore, some 15	L. 360
Cinque casse nuove di noce con serrature	L. 125
Tre cassoni	L. 60
...	
20 camice da donna biascarie e diversi abiti da donna di seta	L. 400
Pesi 10 peltro	L. 400
Diversi abiti da donna in una cassa di scarlate	L. 550
Lenzuoli in altra cassa 12, braghe ed altri cose	L. 300
Diversi abiti di uomo con diverse altre bagatelle	L. 200
...	
Quattro archibugi cioè schiopette	L. 60
Cinque anelli d'oro con pietre varie	L. 150
Tre paia pendenti d'oro	L. 36
Due colane d'oro	L. 80
Un orologio con cassetto d'argento	L. 30
(sono elencati qui numerosi utensili di cucina)	
Una cassa di noce con serrature con dentro pedagni n.10, due sarze, cinque busti, scossali n.15	
fazzoletti di tela e seta	L. 300
Una altra cassa di noce con serrature con dentro brazze 75 sarza nera, sei pedagni, 4 busti, sei camice, lenzuolo, fazzoletti n.9 di seta e velo e un di tela con pizzi...	L. 400
12 busti ... con sue maniche con 8 pedagni ...	L. 210
Sei scossali	L. 18

Quattordici fazzoli varie tutti di seta, n. 6 di tela	L. 50
...	
Un peso lino follato e bollito	L. 60
Due pesi lino da filare	L. 32
Melgone some 8...	L. 192
Brazze 20 fudiga	L. 30
Salame pesi due e mezzo	L. 37: 10
Carne salata e luganesa, pesi 3	L. 22: 10
Due casse di noce con serrature e ornamenti...	L. 36
(elencati qui tanti e numerosi altri oggetti)	
Dodici posate cioè coltelli, forzini e cucchiali con manico ottone	L. 17
Altre 12 posate di ferro	L. 6
Due falze, due segure e due seguretti, 4 sarzetti...	L. 40
...	
Il bilanzone di rame col manico...	L. 33
Sette ramine...	L. 128
Calderi e calderoli con stegnati ...	L. 175
Due credenzoni e tre scrigni in bottega, una tavola con banco, con chiavi	L. 150
Vasselli n. 11 con quattro cerchi di ferro ...	L. 260
Vino, brente 25 incirca	L. 275
Oglio di noce pesi due incirca	L. 24
Altro oliva...	L. 40
Per diverse cose... in bottega, scarpe nuove dieci, ranze nuove, tenagli nuovi, lizzi per far il fustano, martelli...	L. 100
Cinque bestie vaccine e dieci pecore	L. 700
Pecore e capre in tutto n.21 dati in sozzo in sette posti	L. 168
Più un credito... per altre capre n.9, vendute	L. 74

(sotto totale) **L. 13727**

La casa dominicale, otto stanze terranee e superiore, con la pezza di terra contigua prativa e broliiva, stimata	L. 4000
La stalle terranea da bestie e fieno, nella presente contrada	L. 400
Un'altra stalla terranea da bestie e fieno ... nel Canicchio sopra la contrada di Camozzo	L. 400
Una pezza di terra prativa recinta di muro con stalla da bestie chiamata l'Asinera di Pertiche 7 t. 18	L. 1627
Una pezza di terra prativa ed arboriva detta il Tradarmo	L. 450
<i>Un corpo di case e casello e fondo... al Grum con le sue aderenze e le due pezze di terra e stalle con seccatore dalle castagne fabricato di nove tali quali</i>	

<i>e quanti sono stati acquistati dal q. S. Gio. Frosio Roncalli...</i>	L. 5400
Una casetta ... nel comune della Kosta...	L. 200
(altro sotto totale)	L. 12477
Capitali, affitti, crediti	L. 47132
Mercanzie	L. 13727
Stabili	L. 12477
Totale	L. 73336

Zabelli de Rota

Scendano del casato dei Guarinoni de Rota, sono stabiliti a Casabelli di Rota Dentro.

La dottoressa Alma Poloni¹⁰³ nelle sue diverse ricerche, trova, tra le varie famiglie mercantili in valle Seriana Superiore, un certo Manzino, figlio del fu Antonio Zabelli da Rota, cittadino di Bergamo, presente nel comune di Castione, almeno dal 1469. La ricercatrice ha ugualmente ritrovato tracce di lui al passo del Tonale¹⁰⁴ nel 1461, e nel 1470 quando si reca alla fiera di Bolzano. Manzino con il fratello Alberto vende lana ed altre mercanzie, ma furono attivi anche nella finanza come usurai.

Non ci sono dubbi, per me, che il Manzino suddetto fu il padre di Antonio, quest'ultimo stabilito nel Trentino, come appare nelle ricerche di Italo Giordani¹⁰⁵.

Siamo nel 1526: il signor Antonio fu Manzino Rota, cittadino di Bergamo, abitante di Cavalese, imprenditore, ricco proprietario, ma anche usuraio, affitta con i suoi soci una segheria. Citato come testimone in Cavalese nel 1484 come: "*magistro Antonio q. Manzini de Rotha pergamensi*". Ma, già prima di lui, il padre fu testimone in Cavalese nel 1473, detto: "*mercatore consueto in dicta valle Flemarum – ser Manzino q. Antonii de Zabellis Rotta de valle Magna, cive et habitatore Bergomi*".

Antonio fa testamento nel 1531, sono nominati eredi universali i nipoti: Gio. Battista erede della sua defunta figlia Orsola e del defunto genero Ludovico Zanchis di Bergamo e altri due pronipoti in val di Fiemme: Antonio e Franchino, figli di un altro nipote defunto, Francesco.

Questi nostri Zabelli, come tanti altri *di Rota* ed altrettante famiglie della valle Imagna, dedicavano la loro attività professionale al negozio, il punto comune a tutti fu la lana e suoi derivati, ma non solo, prodotti manufatti o agricoli figurano elencati nei registri delle imposte pagate. I commercianti bergamaschi si recavano così di frequente alle fiere, parliamo di giganteschi mercati all'ingrosso, niente a che vedere con i mercati locali, tutte le grandi città avevano la loro, quella di Bergamo dedicata a S. Alessandro

¹⁰³ *Castione della Presolana nel Medioevo* – Alma Poloni – 2011, pagina 118. - *Comuni senza comunità - Bergomum – 2009-2010* / in "*Reti Medievali*" p.14 – *Storie di Famiglia*

¹⁰⁴ *Dazio al passo del Tonale 6 agosto 1460 - 13 ottobre 1461* – p. Remo Stenico - In *Studi Trentini* – annata LVIII – 1979. Padre R. Stenico esegue lo spoglio di un documento dell'archivio del principato vescovile di Trento, nel quale troviamo l'elenco dei mercanti che pagano il dazio per le merci attraversando il passo, pagina 60, appare, il primo giugno: *Manzino de Valdemagnio per some 3 de ram e per some 2 ½ de cagio condut fora per y cavaler de Simon da Zognio. Item per some 3 de lana condut Toni da Manzino.* Il 3 giugno: *Manzino de Valdemagnia per some 3 de lana condut fora per Pezino.* Il 14 giugno: *Manzino de Valdemagnia per some 12 de lana.* Il 19 giugno: *Manzino de Valdemagnia per soma 1 de lana condut per Pezino.* Il 5 settembre: *Manzin de Valdemagnia per pani 9 bas.* Un certo *Peder de Val Demania* paga il dazio il 20 giugno per dei panni.

¹⁰⁵ *Storia di Fiemme* – Italo Giordani – www.storiadifiemme.it - *Archivio della Magnifica Comunità*

fu tra le più antiche d'Italia (inizi del X° sec.), ma sono note anche quelle di Bolzano, Mantova, Ferrara...

Tra il Trecento e il Cinquecento, i panni di lana furono la base sulla quale i nostri mercanti *di Rota* fondarono la loro attività, ma importavano ugualmente lana grezza dai paesi del nord per farla lavorare nel bergamasco. L'esportazione della loro merce, il loro *saper fare* e la loro capacità di lavoro furono una costante, attraverso i secoli, degli abitanti della valle Imagna¹⁰⁶.

*Guglielmo Rosetto de Zambelli*¹⁰⁷ Rota figlio di Manzino, proprietario a Bergamo in S.Michele al Pozzo, nel borgo di S.Andrea, fa testamento nell'anno 1504, dove lega al convento di S.Agostino di Bergamo un fitto perpetuo di Lire 30 imperiali annuali per una messa quotidiana al suo altare dedicato a S. Giovanni Battista (poi diventato S. Giuseppe de' Falegnami), costruito a spese sue¹⁰⁸ nell'anno 1500 nella chiesa di S.Agostino. Il fitto annuale fu affrancato per la somma di Lire 800 nell'anno 1530, dalla moglie Ludovica Tasso e nipoti, con la vendita di due terreni in Bagnatica¹⁰⁹.

Abbiamo il caso dei *Zabelli de Rota*, sicuramente di parte ghibellina, che nel Trecento si sono ritrovati in Brianza; la località di Ello ha visto arrivare numerose famiglie delle valli bergamasche, tra le quali i *Ysabelis de Rota*, questo ramo non ha preso il cognome Rota, con il tempo Ysabeli si è trasformato in Uselli¹¹⁰.

Generalmente le famiglie Zabelli, arricchite, nobilitate, stabilite in varie città venete, abbandoneranno il loro patronimico originale conservando soltanto "Rota" di cognome, legati nel bergamasco per matrimonio con i più grandi casati come i Tassi, Bagnati, Calepio. Non possiamo evitare di parlare del matrimonio di Gerolamo¹¹¹ Rota con Dorotea Alessandri nell'anno 1523, del fantastico banchetto servito al convivio, descritto da Marco Andrea Beretta¹¹². Sono serviti: quaglie, piccioni, pernici, fagiani, capponi, pavoni, anatre, lepri, conigli, porcelli, capretti, vitelli, manzi e almeno sei pesci diversi per quelli che facevano Quaresima!

¹⁰⁶ Nel corso dei secoli la lana ha lasciato il posto ai prodotti manufatti derivati dal legno, come appare nel censimento del 1803, su 129 famiglie di Rota, sono 25 quelle nelle quali c'è almeno un componente che: "vende legname o roba di legno per il mondo". Un mio studio di qualche anno fa, sui dati estratti dagli archivi parrocchiali, dimostrava che sulla popolazione di Rota, tra il 1613 e il 1770, ben il 30% dei nativi di Rota risultavano deceduti fuori dal villaggio di nascita.

¹⁰⁷ Secondo lo scrivano o notaio, si vede scritto Zabelli ma anche Zambelli

¹⁰⁸ *Società, cultura, luoghi al tempo di Ambrogio da Calepio* – Ateneo di Scienze, L. e A. di Bergamo – G.Petrò, p.174 – il contratto scritto da fra G.F.Foresti, tra i contraenti Guglielmo Zabelli de Rota e il maestro *pecapride* Giovanni Fantoni da Rosciano.

¹⁰⁹ In ASBg – "Indice de' libri, e scritture dell'archivio del V. Convento di Sant'Agostino di Bergamo"

¹¹⁰ *Umanesimo e Rinascimento in Brianza* – Virginio Longoni - 1993, pagina 32.

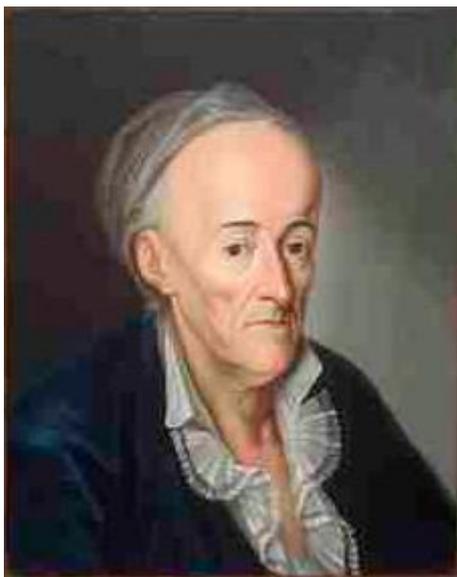
¹¹¹ Figlio di Gennaro e Orsina Capitani di Mozzo e nipote del Guglielmo d° Rosetto sopra citato che fa testamento nel 1504.

¹¹² *Effemeride sagro profano di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio (1676-1677)* – Donato Calvi, vol. I, p.175, diario di M.A.Beretta.

Zois Michelangelo

Il casato Zois appare nel Cinquecento in Berbenno, il primo che si nota fu Filippo Zois, segnato circa 1650-1660 come secondo notaio, qualificato di "Signor", fu il nonno di Michelangelo che andiamo seguire.

Già nel 1657, di questa famiglia, viene notato un Andrea Zois abitando Venezia. Nel 1690 Giovanni Antonio (padre di Michelangelo), abitando Cacodelli, è detto *Corriero della Serenissima nostra Repubblica di Venetia*. Coniugato con Angela, nascono a Berbenno otto figli tra 1679 e 1697, il penultimo fu Michelangelo nato il 14 marzo 1694.



Michelangelo Zois (1694-1777)

La vita di Michelangelo è strettamente legata alla vicende della famiglia Codelli, in tenera età Michelangelo raggiunge a Lubiana Pietro Antonio Codelli¹¹³, altro berbennese che abbiamo seguito all'inizio di questa ricerca, rinomato mercante di *ferrarezza*. Sulla fine di sua vita, il Codelli, senza figli, lasciò suo negozio a Michelangelo, il fondo di un valore di 120000 fiorini.

Seguendo le volontà del Codelli, Michelangelo accetta l'obbligo di mantenere per 10 anni il nome "Codelli" all'azienda e al termine di restituire il capitale al suo erede dottor Codelli di Gorizia. Michelangelo, veramente dotato negli affari, rispetterà le volontà di Pietro Antonio Codelli in pochi anni. Acciai e ferramenta sono venduti in Italia e nel centro nord europeo, il suo fondo è valutato a circa un milione di fiorini, anche lui sarà nobilitato con il titolo di barone nel 1739 dall'Imperatore Carlo VI. Marito di Johanna Katharina nobili Kappus di Pichelstein, la sua grande ricchezza gli consentì di finanziare l'Imperatore¹¹⁴.

¹¹³ *Dispiaccio del provveditore generale di Palma, Alvise Foscarini, inviato al Senato della Repubblica di Venezia, il 2 aprile 1754.*

¹¹⁴ *Quaderni storici del Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Trieste 03 – Edizioni Università di Trieste – 2006.*